

CXLVIII SEDUTA*(POMERIDIANA)***GIOVEDÌ 9 APRILE 1981**

Presidenza del Presidente GHINAMI

indi

della Vicepresidente CARDIA

indi

del Presidente GHINAMI

I N D I C E**Interpellanza (Svolgimento):**

MURRU	2
RAIS, Presidente della Giunta	5
ANEDDA	6
Proposta di legge nazionale di iniziativa popolare: "Tutela della minoranza linguistica sarda in applicazione dell'articolo 6 della Costituzione della Repubblica" (1). (Continuazione della discussione e approvazione):	
SABA BENITO	8-10
SODDU	9
SANNA CARLO, Assessore della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport	9
BUZZANCA	9-13-14-15
ANEDDA	10
PUGGIONI	12-22
(Votazione segreta sull'emendamento n. 23) ..	24
(Risultato della votazione)	24
(Votazione segreta sull'emendamento n. 24) ..	28
(Risultato della votazione)	28
COSSU	29
(Votazione segreta)	29
(Risultato della votazione)	30

Proposta di legge: "Interpretazione autentica dell'articolo 18 della legge 28 gennaio 1977, n. 10, con riferimento alla legge regionale 28 aprile 1978, n. 30" (31), disegno di legge: "Norme in materia di urbanistica, di modifica ed integrazione delle leggi regionali 28.8.1968, n. 40; 9.3.1976, n. 10 e 28.4.1978 n. 30" (67). (Discussione e approvazione del testo unificato):

CARRUS	36
(Votazione segreta)	46
(Risultato della votazione)	46
Sull'ordine del giorno:	
CARRUS	46

La seduta è aperta alle ore 17 e 15.

BOI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 3 aprile 1981, che è approvato.

Svolgimento di interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza Murru, Anedda, Offeddu, Chessa sul grave attentato terroristico

ed incendiario alle sedi e agli uffici regionali della CISNAL. Se ne dia lettura.

BOI, Segretario:

I sottoscritti, premesso che in Sardegna e nel capoluogo in particolare, con preoccupante crescendo, nell'arco di due-tre mesi stanno verificandosi attentati terroristici a danno di sedi e di uffici appartenenti ad organizzazioni e ad esponenti politici-sindacali dell'opposizione nazionale e sociale; premesso ancora che tali fatti si verificano nei momenti in cui le manifestazioni e le denunce operate sul piano del confronto politico sindacale nelle assemblee elettive e nelle sedi del mondo del lavoro, evidenziano la crisi delle istituzioni, contrapponendo valide soluzioni alternative per risolvere gli annosi problemi economici-sociali ed occupazionali della Sardegna; constatato che nella serata di ieri 7 aprile, con atto premeditato, è stata incendiata la sede regionale del Centro studi, dell'Unione provinciale del lavoro, della CISNAL di Cagliari e dell'ENAS provocando danni rilevantissimi; ritenuto che tali azioni non sono solo provocatorie ma tese a danneggiare il patrimonio di queste organizzazioni e ad affievolire la volontà sindacale dei suoi dirigenti che nonostante le discriminazioni riescono ad imporsi, col proselitismo, nel mondo del lavoro, interpellano il Presidente della Giunta regionale per conoscere:

1) quali azioni intenda intraprendere per la individuazione dei responsabili, dei loro mandanti e dei loro ideatori al fine di far adottare dall'autorità competente severi provvedimenti in merito;

2) se non intenda esprimere a nome di tutto il popolo sardo la più ferma condanna per tali gravissimi episodi.

L'interpellanza ha carattere di massima urgenza. (240).

PRESIDENTE. L'onorevole Murru ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo chiesto

la discussione di quest'interpellanza con urgenza per compiere il nostro dovere non soltanto come partito e come sindacalisti, ma anche per richiamare l'attenzione del Consiglio regionale, della Giunta e degli organismi preposti alla scrupolosa osservanza dell'ordine pubblico, perché ormai vi è un crescendo di queste azioni terroristiche in Sardegna e in modo particolare a Cagliari, se è vero, come è vero, che nel giro di appena due mesi, come diciamo nella nostra interpellanza, vi sono stati degli attacchi premeditati, voluti (che secondo me rientrano in un disegno ben preciso) a sedi, ad esponenti politici e sindacali della destra sociale.

Vale la pena di ricordare che hanno cominciato con le scritte nella Federazione del Movimento Sociale Italiano, per poi passare ad incendiare la sezione del Movimento Sociale Italiano di via Satta, per poi andare in crescendo ed appiccare ancora il fuoco nello studio del senatore Endrich, dove è anche lo studio del nostro capogruppo, per poi passare — ancora in crescendo — alla sezione del Movimento Sociale Italiano di via Umbria e quindi allo studio dell'onorevole Pazzaglia e ai modesti uffici di chi vi sta parlando. Questi attacchi, ecco, hanno prodotto i loro effetti, se è vero, come è vero, che hanno fatto dei danni materiali alle sedi, e per fortuna, non alle persone. L'ultimo attacco è stato rivolto alla sede regionale dell'organizzazione sindacale di cui io sono il dirigente regionale, dove non solo sono gli uffici regionali della delegazione della CISNAL, ma anche gli uffici del Centro studi, gli uffici dell'Unione provinciale e quelli del patronato.

E' strano che questi attacchi avvengano nei momenti in cui più acuta è la crisi delle istituzioni, nei momenti in cui ovunque, in qualsiasi sede di organizzazioni politiche, parapolitiche, sindacali, delle forze sociali, cioè di quelle forze che assumono un ruolo determinante nell'ambito della collettività, ecco, queste crisi toccano le punte massime e quindi provocano una certa delusione per quanto riguarda l'andamento delle istituzioni, ma soprattutto per quanto attiene al ruolo svolto da determinate organizzazioni sindacali. Vedi quelle che operano nell'ambito del Governo, che io definisco sempre

paragovernative e quindi doppiogiochiste; e non soltanto quelle che compongono la cosiddetta federazione C.G.I.L. - C.I.S.L. - U.I.L., ma anche i cosiddetti sindacati autonomi, che assumono un ruolo, ecco, di supporto del Governo o delle organizzazioni politiche, oppure del Governo regionale o degli Enti locali di volta in volta.

Da un po' di tempo a questa parte, da sei, sette mesi a questa parte, la CISNAL sta operando inserendosi nella coscienza dei lavoratori in modo determinante e positivo, quindi ottenendo dei proseliti proprio là dove vi sono i fallimenti della triplice sindacale, della sua azione sindacale, vi sono i fallimenti, ecco, per quanto riguarda le attese dei lavoratori di tutte le categorie in tutti i settori, in ogni posto di lavoro. Vale la pena di ricordare che categorie intere, nella misura del 60-70 per cento, uscite dalla C.G.I.L., sono passate alla CISNAL. Vale la pena di ricordare che, al riguardo, noi abbiamo avuto, con un'azione ben determinata e precisa, delle grosse soddisfazioni a livello di Magistratura, con recenti sentenze che hanno condannato istituti che facevano, operavano delle discriminazioni contro la CISNAL ed i lavoratori iscritti alla CISNAL; recentemente vi è stata una sentenza del T.A.R. contro i deliberati della Regione, che hanno operato una discriminazione nel non voler inserire i rappresentanti della CISNAL nelle Commissioni previste dalla 285 per l'occupazione giovanile, sentenza che ha definito assolutamente impossibile la discriminazione della CISNAL, essendo essa considerata tra le quattro grandi organizzazioni sindacali esistenti in Italia.

Inutile che io ricalchi, perché ce l'ho qui, la sentenza del T.A.R. di qualche mese fa, dove è detto che noi figuriamo al terzo posto, con circa due milioni di iscritti in tutta Italia, che operiamo e quindi siamo riconosciuti sotto ogni aspetto determinanti nella vita sociale della Nazione, ed anche qui in Sardegna, se è vero, come è vero, che siamo rappresentati in tutti gli organismi (vedi Consigli di amministrazione, vedi Enti locali, vedi Istituti di previdenza, vedi Comitati e così via dicendo, come è detto nella sentenza). E allora, a che cosa si deve questo ennesimo attacco di queste forze terroristiche? Secondo noi, il movente e il

fine sono dovuti proprio alla nostra incisiva azione nel campo sociale! Il fine è quello di tentare, per lo meno, un affievolimento della nostra attività politica e sindacale; attività che ha come scopo, come fine non soltanto quello di criticare, se è vero, come è vero, che in sede di Consiglio regionale, negli Enti locali, nell'azione sindacale che noi svolgiamo quotidianamente, non ci limitiamo soltanto a criticare e quindi a fare il quadro fallimentare di questa Repubblica, che ormai ha da essere rinnovata in tutte le sue istituzioni; se è vero, come è vero, che non siamo soltanto noi a parlare in questo senso. A maggior ragione, quindi, riteniamo di aver ragione anche e soprattutto in sede locale, per quanto attiene alla politica fallimentare della Regione da trent'anni a questa parte!

Noi andiamo proponendo in ogni dove delle alternative valide, delle soluzioni in campo economico, in campo sociale e, soprattutto, in quello occupazionale. Quando ci presentiamo nelle assemblee dei lavoratori, anche se, per effetto del vincolo di coscienza, che pare sia diventato... Onorevole Presidente, vorrei aprire una parentesi: pare che i proprietari dei lavoratori siano quelli della C.G.I.L., della C.I.S.L. e della U.I.L. Tutto viene fatto e tutto viene deciso su commissione, sugli accordi sottobanco con queste tre organizzazioni sindacali, anche se rispetto ai 36 milioni di lavoratori in Italia esse, tutte e tre, ne rappresentano a malapena poco più di 5 milioni, 6 milioni, se ci arrivano, con tutto quello che noi sappiamo sul vincolo della coscienza di questi lavoratori. Sappiamo perfettamente quali sono i metodi, i sistemi adottati dalla C.G.I.L., alla quale si accodano anche la C.I.S.L. e la U.I.L., per vincolare i lavoratori ancor prima che vengano assunti nel posto di lavoro!

Io ricordo, onorevole Presidente, onorevole Ghinami, che quando discutemmo il disegno di legge numero 33, che si riferiva ai Comprensori, io discussi e contestai la validità di determinate scelte operate attraverso determinate organizzazioni sindacali, che non erano patentate, perché non avevano nessun riconoscimento giuridico. Ma voi, ecco, date l'unico riconoscimento a livello nazionale e quindi anche a livello locale, perché vi acco-

date a tutte le decisioni che vengono dal vertice. Io ricordai — e lei polemizzò con me — la legge istitutiva, il grande istituto del riconoscimento giuridico dei sindacati del 1928, allorquando venivano riconosciuti giuridicamente solo quei sindacati che erano appartenenti alle grandi confederazioni del momento. Solo loro avevano la possibilità di poter pattuire, di poter contrattare e quindi di poter, con la controparte, sottoscrivere i contratti a qualsiasi livello. Però io feci notare che non era assolutamente vietata la libertà sindacale, in quel momento: tutti i lavoratori avevano diritto di scelta e quindi di libertà. Solo che non avevano possibilità di poter contrattare con la controparte.

Le stesse cose avvengono oggi con la C.G.I.L., con la C.I.S.L. e con la U.I.L.: se contratti con loro tutto è valido, se non contratti con loro opera la discriminazione, se è vero, come è vero, che la sentenza del T.A.R. di Cagliari ha detto questo. E allora noi ci stiamo adoperando perché tutto questo abbia a finire, perché i lavoratori assumano piena coscienza dei loro diritti, ma soprattutto delle loro rivendicazioni, proponendo il nostro sindacalismo rispetto al loro, che è un autentico sindacalismo, con l'immissione non di vertice, ma di base, attraverso l'espressione delle categorie nei posti direzionali, con la partecipazione alla gestione ed anche agli utili delle aziende.

Se è vero tutto questo, che abbiamo ribadito anche nel recentissimo documento di 3-4 giorni fa della nostra organizzazione nazionale, della segreteria generale; se è vero tutto questo, evidentemente dà fastidio. E allora, per concludere, signor Presidente, io non voglio fare chiasate, ma ve lo immaginate voi se fosse stato acceso un fiammifero e bruciato un manifesto in una piccola sezione della C.G.I.L.? Vi sarebbero stati tanti cortei che avrebbero infestato la Sardegna, per protestare! Noi invece questa protesta la facciamo civilmente, qui nel Consiglio regionale, ma con tanta severità e con tanto calore, per richiamare al senso del dovere la Giunta, perché non è più concepibile, onorevole Presidente, che dopo tutti gli attacchi reiterati, ecco, si consenta ancora tanta omertà e si consenta che le forze dell'ordine non abbiano

la benché minima percezione degli eventi. Perché è vero questo: io ho telefonato ieri al dottor Pittera, una conversazione di oltre una mezz'ora: non ne sono venuti a capo! Ma è mai possibile? Io dubito molto, perché se al confronto mettiamo altre azioni, altre "ragazzate", nel giro di 24 ore sono stati fatti rastrellamenti e messi addirittura sottochiave decine di giovani.

Se è vero allora che determinate organizzazioni sono ben conosciute, ben individuate, la Giunta ha il dovere di richiamare le forze dell'ordine perché si adoperino nel migliore dei modi perché queste azioni terroristiche abbiano a cessare. E allora, per concludere, signor Presidente, noi non vorremmo da lei la solita minuta, scarna, esposizione di notizie ricevute magari per dovere d'ufficio. Noi vogliamo che la Giunta si impegni richiamando ad un più ordinato e severo dovere le forze dell'ordine, perché questi attacchi nei confronti dell'organizzazione sindacale, nei confronti delle forze sociali, nei confronti degli esponenti sindacali e politici della Destra sociale abbiano a cessare.

Si comincia da noi, poi abbiamo visto dove si finisce. Io non vorrei che questo inizio, che è stato avvertito già da tempo con le precedenti interrogazioni della nostra parte politica, abbia ad avere tragiche conclusioni in Sardegna, con noi e con esponenti al di fuori della nostra parte sindacale e politica. Quindi non solo deve servire come ammonimento il nostro richiamo, ma anche come monito per quello che noi temiamo che avvenga. Nel giro di appena due mesi, sei attacchi, uno peggiore dell'altro! Sei attacchi non dimostrativi, ma pericolosi; attacchi che hanno prodotto certamente danni patrimoniali, ma che non hanno prodotto nessun effetto né sotto l'aspetto psicologico né, tanto meno, per quanto riguarda la nostra vocazione e la nostra volontà di continuare ad operare, perché riteniamo di essere nel giusto. Non voglio, ecco, attardarmi a fare della retorica al riguardo: siamo uomini cresciuti, venuti dal mondo del lavoro, conosciamo le sofferenze, crediamo in quello che facciamo, e non saranno le bombe più o meno individuali e personali e tanto meno questi attacchi che fermeranno la nostra volontà di operare per ottenere i nostri

giusti risultati, perché riteniamo che soltanto attraverso la nostra alternativa sociale si possa ottenere l'appagamento delle esigenze dei lavoratori e soprattutto perché riteniamo di operare, come ho detto nell'interpellanza, nel confronto democratico.

Le nostre finalità si fondano sull'autentica democrazia, che è quella della partecipazione dalla base verso il vertice, verso la direzione quindi delle aziende pubbliche e private, con la corresponsabilizzazione e la collaborazione di tutte le categorie del lavoro e della produzione. Riteniamo di essere nel giusto, allorché diciamo di essere l'autentica democrazia! Nel confronto, anche le altre parti politiche (che intendono revisionare addirittura la Carta costituzionale) parlano di terza via, che è in pratica la diritta via insegnata da noi da molto tempo, cioè quella della partecipazione del mondo del lavoro e della produzione alla gestione, e quindi della corresponsabilizzazione, senza ricorrere a questi stratagemmi, senza fare dei sindacati e dei lavoratori lo strumento, vile strumento per l'appagamento di aspirazioni di determinate forze politiche e di determinate forze sociali, di determinati capitalisti di colore rosso o di colore bianco, che hanno soltanto un fine: quello di sfruttare chi opera onestamente e chi onestamente intende appagare le giuste esigenze non soltanto materiali, ovvero finanziarie di giuste remunerazioni, ma anche le giuste esigenze di carattere morale e spirituale, se è vero, come è vero, che l'intelligenza del lavoratore deve essere premiata, dando al lavoratore il suo giusto ruolo, elevandolo da oggetto a soggetto dell'economia.

PRESIDENTE. Per rispondere a questa interpellanza ha facoltà di parlare il Presidente della Giunta.

RAIS (P.S.I.), Presidente della Giunta. Signor Presidente, colleghi del Consiglio, la Giunta regionale esprime la più ferma condanna per il gravissimo episodio che è accaduto il 7 aprile e che ha portato, attraverso un incendio, seri danni nella sede del sindacato CISNAL. E'

questo un ulteriore fatto di violenza che la Giunta fermamente condanna, un fatto del quale gli organi di polizia non hanno ancora individuato i colpevoli.

La Giunta regionale non ha strumenti, evidentemente, per rispondere al primo punto che è stato sollevato dagli interpellanti, laddove si dice "quali azioni intenda intraprendere la Giunta per la individuazione dei responsabili, dei loro mandanti e dei loro ideatori". Ripeto: la Giunta regionale, la Regione non ha strumenti diretti, se non quelli politici tendenti a fare in modo che gli organi di polizia adottino piani di vigilanza non solo sulle sedi sindacali, ma anche sulle sedi dei partiti, sulle sedi delle associazioni culturali. Questo la Giunta ha fatto, questa Giunta, le passate Giunte; risulta a me che gli organi di polizia hanno già da tempo posto in essere un'organizzazione estremamente seria per difendere le sedi dei partiti, le sedi dei sindacati, le sedi delle associazioni culturali. E' una forma di danneggiamento, quella che è stata posta in essere, a giudizio delle forze di polizia, non diretta certamente a provocare dei danni alle persone. Però il nostro giudizio, il nostro parere è che questa forma di violenza stia all'interno del discorso generale di assunzione della violenza come metodo di lotta politica o sindacale. Noi condanniamo quindi questo fatto intendendo con questo condannare tutte le forme di violenza che, nel nostro Paese, ad iniziare dalla forma di violenza più terribile, che è quella del terrorismo, si sta scatenando. Siamo perché la lotta politica, la lotta sindacale possa svilupparsi in forma pacifica attraverso la dialettica democratica, non utilizzando, ripeto, qualunque forma di violenza.

Gli organi di polizia, dicevo, non hanno ancora, non sono ancora riusciti ad individuare alcun colpevole, né ci sono opinioni certe circa la causa di questi episodi, anche se gli organi di polizia sono portati a ritenere, attraverso varie concomitanze, che all'origine potrebbe esserci la battaglia, la rivendicazione che il Movimento Sociale Italiano sta portando avanti circa il problema dell'introduzione della pena di morte. Al di là, comunque, di questa motivazione, la Giunta regionale, ripeto, esprime la condanna per questo episodio, per questo gra-

ve episodio, intendendo, nell'esprimere questa condanna, esprimere però anche dissenso per la battaglia — se è vero che questi sono i motivi alla base di quest'ulteriore, gravissimo fatto — per la battaglia, dicevo, che si sta ponendo in essere. La Giunta regionale — voglio con questo assicurare gli interpellanti — resterà ferma nel tendere a fare in modo che gli organi di polizia possano (nei modi in cui sarà possibile realizzarlo) potenziare anche l'attività di vigilanza, sì che fatti di questo tipo non abbiano più a ripetersi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Anedda per dichiarare se è soddisfatto.

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale). Signor Presidente, noi la ringraziamo innanzitutto per la sensibilità che ha dimostrato rispondendo subito all'interpellanza. Debbo dire che il ringraziamento, che è sentito, non si accompagna alla soddisfazione per la risposta, nella misura in cui — lo dico solo per farmi capire, è un'espressione che non mi piace — lei si è fatto interprete, nella risposta medesima, di quanto è stato riferito dagli organi preposti all'indagine. Dire che, a distanza di tanto tempo, di nulla si è venuto a capo, non è assolutamente confortante. Mi corre l'obbligo di sottolineare — e lei mi perdonerà per questo, ma in quello che dico c'è, in fin dei conti, amarezza di anni — che l'interpellanza non è stata fatta per avere solidarietà, della quale comunque ringraziamo. Siamo troppo abituati — lei lo comprende — ai diversi pesi e alle diverse misure: noi pesiamo di meno, non ce ne rammarichiamo, ma lo constatiamo. Credo che a nessuno di noi sfugga che cosa sarebbe accaduto se non qualcuno degli appartenenti al mio partito avesse subito uno di questi attentati, ma chiunque appartenente a qualche altro partito che, per stare in termini sardi, chiameremo dell'intesa autonomistica. Quindi non per avere solidarietà, ma per richiamare la vostra attenzione, perché quando piove bagna tutti, e sta per piovere!

La rivolta appena iniziata nelle carceri non è fatto diverso dagli incendi compiuti con-

tro di noi; ha lo stesso sottofondo, che non è la petizione per l'applicazione di alcune norme in vigore — sulla quale mi soffermerò soltanto per chiarirci insieme le idee —, ma ha ragion d'essere o nel colpo di coda di gruppi terroristici che si sentono compressi o nel tentativo, già manifestato, di creare in Sardegna ciò che fino ad oggi non abbiamo avuto. Ma questo richiede vigilanza, cautela, senso di responsabilità. Credo che nessuno si adonerà se io ricordo che, per ragioni che accompagnano la vita di tutti i partiti, compreso il mio, non pace è stata seminata negli anni scorsi, bensì invito alla violenza, nello stesso momento in cui si diceva di deprecarla. E' cronaca, ne possiamo parlare con la serenità dovuta, senza — se mi è consentito — la compressa rabbia di allora.

Richiesta di applicazione di norme in vigore: la petizione ha avuto larghi consensi perché, evidentemente, risponde ad uno stato d'animo che può anche esser deprecabile (io non lo giudico tale, ma risponde ad uno stato d'animo); non è stato chiesto il ripristino della pena di morte, ma è stata chiesta l'applicazione di norme che sono in vigore. Saggiungo che nessun uomo degli anni ottanta può, a cuor leggero, attribuire allo Stato il diritto di uccidere, credo nessuno. Se mi è consentito un riferimento del tutto personale, men che meno a chi, come me, esercita una professione forense, che pesa i giudici, che vede le miserie umane, che vede gli imputati diventare condannati nell'arco degli anni e trasformarsi in una persona diversa, a volte peggiore, spesso migliore.

Ma, con lo stesso stato d'animo, noi ci siamo chiesti: se taluno ci dichiara guerra, come dobbiamo rispondergli, se non dicendogli "accettiamo questa guerra, perché vogliamo la pace"? Ce lo hanno insegnato i romani: se vuoi la pace, preparati alla guerra. E' una triste realtà, che è di un mondo di uomini. Credo che noi possiamo tutti — e ci divertiremmo, forse, a farlo — trovarci per creare insieme il mondo che ciascuno di noi crede migliore; forse sarà uguale, forse sarà diverso. Ma qui non discutiamo del mondo possibile migliore; discutiamo di questo mondo e di noi uomini, e ci troviamo oggi in Italia, di fronte ad una guerra dichiarata che

semina morti, di fronte ai quali, se mi consentite, io mi sento colpevole. Sarà questa mia posizione legittimistica che i miei colleghi radicali, sorridenti, mi rimproverano spesso, ma io mi sento parte di questo Stato e, quando muore un agente carcerario, io mi sento colpevole. Quando con la fotografia dell'agente morto vado per la mia professione in carcere, e trovo i colleghi, alcuni con le lacrime agli occhi, altri con la rabbia per essere senza difesa, io mi sento responsabile: perché la responsabilità mi chiama, perché in queste cose non esiste maggioranza, opposizione, arco costituzionale, intesa autonomistica e tutti gli altri nomi variopinti che gli avete dato; esiste qualcuno che ha la responsabilità di prender per mano un popolo e dargli la serenità; di prendere per mano coloro che sono preposti alla nostra sicurezza; di prenderli per mano e proteggerli.

Che cosa è stato fatto? Ma veramente (lo dico con molto garbo, ché siamo gli ultimi a dovere invocare queste cose), ma credete veramente che l'aumento di stipendio ai magistrati, o un'auto blindata, dia la sicurezza, o il giubbotto antiproiettile, o non c'è bisogno di qualcosa di più? O non è l'agente disarmato dalla pusillanimità di un procuratore generale, che concede sempre l'autorizzazione a procedere, che lo disarma moralmente? E non è questo che vogliamo? Non vogliamo una polizia che ci difenda nel giusto, nel lecito, ma nella sicurezza? Ecco perché i piccoli fatti che appartengono alle nostre persone e che, come sempre è accaduto, ci siamo gestiti nel bene e nel male, tra di noi, sono qui oggi attraverso l'interpellanza soltanto per un avvertimento: stiamo per prendere una brutta piega. Se non saremo tutti attenti e tutti uniti, la Sardegna può conoscere giorni di sangue come quelli che ha conosciuto l'Italia. Il sangue nostro — e ne è stato versato molto — è sangue diverso, è sangue che aveva radici e causa in un codice malsano, diverso da quello dell'Italia, ma regolato da principi nei quali credevamo? Questo no, questo è sangue di lotta allo Stato, questo è sangue di lotta alla società, questo è sangue che distrugge per non creare.

Ecco perché vi richiamiamo a questa real-

tà sommessamente, fermamente, con senso di responsabilità, perché — al di fuori dei matinali della questura — stiamo tutti veramente attenti a ciò che diciamo e a ciò che facciamo.

Continuazione della discussione e approvazione della proposta di legge nazionale di iniziativa popolare: "Tutela della minoranza linguistica sarda in applicazione dell'articolo 6 della Costituzione della Repubblica" (1).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della proposta di legge nazionale numero 1. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli... Onorevole Saba?

SABA BENITO (D.C.). Per chiederle di tenere presente, se ella lo riterrà, che i partiti autonomistici sono riusciti a concordare un ordine del giorno unitario in ordine al quadro costituzionale e statutario in cui inserire questa proposta di legge e che materialmente, avendo già steso il testo concordato in tutte le sue parti, stiamo procedendo alle firme. Non presentarlo prima del passaggio alla discussione degli articoli, comporterebbe da parte nostra l'impossibilità di illustrarlo e di votarlo, ecco. Quindi noi chiederemmo un minuto, un minuto e mezzo, il tanto necessario per presentarlo formalmente alla Presidenza e per poterlo poi far ciclostilare e consegnare ai consiglieri.

PRESIDENTE. Onorevole Saba, l'ordine del giorno non può essere comunque illustrato, perché presentato dopo la chiusura della discussione generale. In ogni caso può essere letto ora e poi distribuito. Se ne dia lettura.

BOI, Segretario:

Ordine del giorno Saba Benito - Barranu - Erdas - Piretta - Corona - Catte - Isoni - Cardia - Orrù - Castellaccio - Cogodi - Moretti sull'attuazione e revisione dello Statuto speciale in ordine al riconoscimento della parità giuridica della lingua sarda con la lingua italiana e all'introduzione del sistema del bilinguismo in Sardegna.

IL CONSIGLIO REGIONALE

CONSAPEVOLE che il rilancio e il potenziamento dell'autonomia speciale sarda — per i quali è essenziale l'affermazione dell'identità anche linguistica del popolo sardo quale soggetto dell'autogoverno regionale — devono essere promossi anche attraverso una organica attuazione e revisione delle competenze e del quadro statutario della Regione onde adeguarne il ruolo all'attualità dei problemi e delle esigenze delle realtà sociali sarda e italiana;

impegna la Giunta regionale

perché nel complesso delle proposte per l'attuazione e la revisione dello Statuto speciale da presentare al Consiglio nel quadro del progetto di rinnovamento della specialità autonomistica sarda — siano predisposte con particolare riguardo le norme relative alla conferma costituzionale della parità della lingua sarda con quella italiana, nonché ai poteri e al ruolo della Regione per l'introduzione del sistema del bilinguismo in Sardegna, cioè per l'uso e per la diffusione della lingua sarda a tutti i livelli e, in particolare, per l'introduzione graduale della stessa nell'attività istituzionale ed amministrativa, e per l'insegnamento nelle scuole di ogni ordine e grado, nel quadro della tutela e della valorizzazione del patrimonio culturale del popolo sardo;

fa voti

alle forze politiche, sociali e culturali, a tutte le energie della società sarda affinché — rifiutando sia anguste chiusure localistiche sia acritiche acquiescenze a modelli di conformismo a tendenze livellatrici dei valori culturali e morali — siano attivamente consapevoli che una nuova, più alta, fase di lotta autonomistica per uno sviluppo più avanzato della società sarda che esalti le energie umane, che valorizzi le risorse materiali e le capacità produttive collocando la Sardegna in modo non più subalterno nel contesto dei valori sociali, culturali ed economici nazionali e sovranazionali, richiede, come condizione, un movimento rinnovatore della coscienza della

peculiare identità del popolo sardo attraverso la promozione di un sistema complesso di valori e di condizioni morali e culturali, corrispondente ai termini attuali della questione sarda.

PRESIDENTE. Per consentire la riproduzione e la successiva distribuzione dell'ordine del giorno, la votazione avrà luogo alla fine della discussione sugli articoli.

Ha domandato di parlare l'onorevole Saba. Ne ha facoltà.

SABA BENITO (D.C.). Io faccio presente, onorevole Presidente, che l'ordine del giorno, è stato concordato in questo senso, per dare un voto favorevole al successivo articolato. Approvarlo dopo la legge è fuori dalla logica politica che ha presieduto alla predisposizione di quest'ordine del giorno.

Io chiedo alla cortesia dell'Assemblea la pazienza di procedere con ordine, perché si è chiesto al sottoscritto di ritirare un emendamento sostitutivo parziale del titolo e dell'articolo 1, in quanto questo emendamento veniva trasfuso in un ordine del giorno. A questo punto io chiedo, se questo è un accordo politico serio, che ci sia una piccola sospensione, perché quest'ordine del giorno è un impegno preliminare a che la discussione sulla legge proceda secondo un'intesa che passa attraverso le forze autonomistiche, anche se, per la verità, sia ben chiaro, per schiettezza ed onestà, impegna solo i consiglieri della Democrazia Cristiana che ritengono di votare questa legge, come noi abbiamo detto schiettamente, perché per il nostro gruppo permane la libertà di atteggiamento in ordine alla legge medesima.

PRESIDENTE. Onorevole Saba, io non volevo sospendere la seduta, ma poiché lei insiste, sospendiamo per un quarto d'ora, per consentire la riproduzione dell'ordine del giorno.

(La seduta, sospesa alle ore 17 e 40, viene ripresa alle ore 18 e 15).

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori. Ha domandato di parlare l'onorevole Sod-

du. Ne ha facoltà.

SODDU (D.C.). Io vorrei sapere (è irri-
tuale la domanda, però ho l'impressione che
lei, aggiornando la seduta, non l'abbia detto)
se si continua anche domani o si finisce sta-
sera.

PRESIDENTE. La riunione continua an-
che domani, onorevole Soddu, con l'ordine del
giorno che abbiamo a suo tempo predispo-
sto.

Per esprimere il parere della Giunta sull'or-
dine del giorno, ha facoltà di parlare l'onore-
vole Assessore della pubblica istruzione, beni
culturali, informazione, spettacolo e sport.

SANNA CARLO (P.S.d'Az.), *Assessore
della pubblica istruzione, beni culturali, in-
formazione, spettacolo e sport.* La Giunta
accoglie l'ordine del giorno presentato dal-
l'onorevole Saba e più, perché si muove nella
linea della proposta popolare, e conforta in ma-
niera quasi unitaria la volontà del Consiglio
di rivendicare il pieno diritto della lingua sar-
da a coesistere a fianco alla lingua italiana, che
è l'obiettivo principale del dibattito e degli sfor-
zi di questi mesi.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare
per dichiarazione di voto l'onorevole Buz-
zanca. Ne ha facoltà.

BUZZANCA (P.R.S.). Signor Presidente
del Consiglio, colleghi, non mi meraviglia la
conclusione verso la quale si sta avviando questo
dibattito. Non è certo cosa nuova né sorpren-
dente che tutte le cose importanti di questo
Consiglio regionale finiscano con ordini del gior-
no unanimi, mediati su una serie di parole, di
frasi, di periodi assolutamente vuoti di signifi-
cati concreti. Direi di più: assolutamente vuoti
di qualsiasi impegno reale condizionante in
qualsiasi maniera per le forze politiche della
maggioranza, più o meno unanimistica che sia.
Qui ieri, oggi, nelle settimane precedenti, si è
giocato il tutto per tutto per recitare i funerali
alla lingua sarda, in particolare per recitare i

funerali della proposta di legge di iniziativa
popolare sul bilinguismo, che ormai da tre
anni giaceva (anche lì per morte provvisoria)
nei cassetti delle Commissioni in Consiglio.

Quindi, diciamo che tre anni sono stati
necessari per distruggere quello che il popolo
sardo aveva dovuto creare, per trent'anni di as-
senza della classe politica. Tre anni attraverso
i quali e nei quali i partiti, in maniera unanime,
sono riusciti a raggiungere un accordo per svuo-
tare di qualsiasi significato concreto il testo
della proposta di legge, per sottoscrivere de-
gli emendamenti...

Non posso usare il termine "criminale",
perché il Presidente ebbe a richiamarmi altre
volte; proverò ad usare il termine "criminoso":
non so se anche questo debba essere considera-
to poco parlamentare, comunque sta di fatto...

COGODI (P.C.I.). Cerca di moderare i
termini e stai attento alle parole.

BUZZANCA (P.R.S.). E' un dato di fatto,
è un dato di fatto, dico, che si è trovato un
accordo per far finta, nella bugia, nella menzo-
gna... Anche questi termini saranno poco par-
lamentari, ma non so esprimermi diversamen-
te...

COGODI (P.C.I.). Vai a fare altro. Non vo-
glio essere insultato!

BUZZANCA (P.R.S.). Stavo dicendo...

(Interruzioni).

PRESIDENTE. Onorevole Buzzanca, un'al-
tra volta ho dovuto richiamarla ad un linguaggio
più parlamentare; c'è modo e modo di espri-
mere la propria opinione!

Prego i colleghi di lasciare al Presidente l'in-
carico di dirigere la seduta.

BUZZANCA (P.R.S.). Dunque, stavo dicen-
do, con questo sistema di cose (che in questo
Consiglio sembra non si possano chiamare bu-
gie o fandonie), si dice al popolo sardo, si fa
finta di dire al popolo sardo che si è appro-

vata una legge per il bilinguismo, mentre non si è approvato niente! Responsabili tutti, per primo il Partito Sardo d'Azione, che pure faceva parte del comitato che ha raccolto le firme, che si è vantato di aver raccolto 10 mila firme; primo il Partito socialista, che ha fatto parte del comitato, del quale parleremo ampiamente dopo; il Partito comunista sicuramente, nella sua qualità di partito egemone di questa Giunta; anche la Democrazia Cristiana, che pure ha fatto tanto per portare in aula il provvedimento dopo tanto ritardo, e tante colpe.

Noi, dopo tante...

PRESIDENTE. Onorevole Buzzanca, le ricordo, per favore, che ha 5 minuti di tempo per la dichiarazione di voto.

BUZZANCA (P.R.S.). Due secondi, grazie. Di fronte a questo, che costituisce l'ultimo esproprio di un diritto costituzionale del popolo sardo, non possiamo dire che il "no" più secco e più chiaro.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale). Solo per dichiarare il nostro voto contrario a questo ordine del giorno per tre motivi: primo, perché è palesemente una mascheratura, un ordine del giorno che dovrebbe consentire a coloro i quali credono nel bilinguismo (opinione rispettabilissima) di dire che in quest'ordine del giorno c'è l'esaltazione del bilinguismo; contemporaneamente, a coloro che sono contrari al bilinguismo (opinione altrettanto rispettabile), di poter dire: "E' un ordine del giorno che non significa niente, giacché rimanda tutto alle calende greche; è stato fatto solo per porre termine ad una discussione in Consiglio che stancava tutti". Ma a queste operazioni d'abati finti non ci stiamo, non ci piacciono!

Il secondo motivo è che il primo comma dell'ordine del giorno non può che far capo alla norma costituzionale che stabilisce la tutela per le minoranze etniche e linguistiche. Ma

noi non ci sentiamo minoranza linguistica! Io, per quanto sia andato molto in là nella ricerca (non troppo, a dire il vero, per carenze degli archivi del villaggio dove è nato mio padre), affondo le radici nella Sardegna e ho fra le tante debolezze quella di essere molto legato a questa terra; però, minoranza linguistica non mi sono mai sentito, non mi sento, né voglio proclamarlo in un ordine del giorno. E l'affermarlo mi ricorda le parole di un carissimo mio amico, anche se più anziano di me, consigliere comunale di Cagliari, il quale, di fronte alla crisi idrica che a cicli ricorrenti colpiva e colpisce questa città — era una carissima persona, socialista —, rivolgendosi all'Assessore ai servizi tecnologici disse: "Sai, questa brutta abitudine che si stanno prendendo i cagliaritani di farsi la doccia una volta alla settimana, bisogna togliergliela!". E così è per il bilinguismo: la brutta abitudine che hanno i sardi di imparare e di saper parlare l'italiano, bisogna togliergliela. E' questo il gioco al quale non stiamo.

Terza ragione: per colpa nostra, certamente, non abbiamo capito l'ultima parte dell'ordine del giorno, dove si dice che si dovrebbe promuovere "un sistema complesso di valori e di condizioni morali e culturali, corrispondenti ai termini attuali della questione sarda". Il che significa che, se dovete promuovere qualcosa, la questione sarda non è nei termini in cui pretendete di far credere che sia.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saba. Ne ha facoltà.

SABA BENITO (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, sono sorpreso delle dichiarazioni di voto che mi hanno preceduto, perché Buzzanca non ha parlato dell'ordine del giorno, ma di tutt'altre cose, o meglio di un emendamento dell'onorevole Corona che tende a sostituire il testo arrivato in Consiglio con un altro. Questa è un'altra questione, non è l'ordine del giorno!

Per quanto riguarda le dichiarazioni di voto dell'onorevole Anedda, sono meravigliato, perché lui è bravissimo. Io sto parlando a

titolo personale, questo è chiaro a tutti, perché il nostro Gruppo ribadisce la libertà di ciascun consigliere di votare come ritiene. Ma se c'è un ordine del giorno che proprio vuole dire che la questione della lingua non è da ricondurre al concetto di minoranza linguistica, è questo, perché sancisce che la sede naturale in cui dovrà avvenire o la conferma di quello che il Parlamento dovesse approvare di questa legge che stiamo per discutere, o l'affermazione piena ove il Parlamento non dovesse approvare questa legge, è proprio lo Statuto speciale della Sardegna, e non invocando l'articolo 6 della Costituzione, ma la specialità della Sardegna, che ha una realtà etnico-culturale-linguistica particolare, che va tutelata.

Io stesso ho scritto e detto che non mi sento minoranza linguistica, che mi sento autonomista, con una lingua madre italiana e con una lingua originaria sarda, che deve convivere con la lingua italiana. Minoranza linguistica è chi non vede nell'italiano una lingua madre; chi non vede nell'italiano una sua lingua nazionale, ma una lingua semplicemente statale, dello Stato in cui si trova a vivere. Per noi, la lingua italiana non è la lingua semplicemente dello Stato in cui per contingenza storica la Sardegna si trova, ma è la lingua della comunità italiana di cui noi facciamo parte integrante. Questo non toglie che esista una lingua originaria della Sardegna, che è il sardo, che abbiamo il diritto di tutelare, proprio per confermare la ricchezza della comunità italiana e, in questa ricchezza, la nostra specialità, la nostra specificità di comunità sarda e di autonomia speciale.

Così non si capisce come si voglia far dire a quest'ordine del giorno ciò che non dice, cioè che sia suppletivo della legge, che dobbiamo ancora discutere. Quindi sarebbe, in effetti, un rifugio comodo per non fare niente (questo era anche l'argomento di Buzzanca). Ma la legge la dobbiamo ancora discutere: stiamo per passare solo adesso alla discussione degli articoli. Così come quando si parla di un sistema complesso di valori e condizioni morali e culturali non corrispondente... no, corrispondente (credo che sia scritto bene, corrispondente)

ai termini attuali della questione sarda, ci vuole solo capziosità, anche se di abile dialettica, per dire che è una cosa contraria rispetto a quella espressa in questo concetto, che cioè, attraverso l'identità del popolo sardo, noi dobbiamo promuovere una modernità culturale e politica della Sardegna, che sia corrispondente ai termini della questione sarda, una questione drammatica che richiede modernità culturale e politica.

Concludendo, onorevoli consiglieri, noi, insieme ad altri colleghi, abbiamo presentato quest'ordine del giorno proprio per far presente che si può procedere, come da parte nostra si procederà, all'approvazione della legge coll'emendamento Corona e più, in quanto vogliamo rispondere positivamente oggi all'istanza popolare che ci ha presentato l'iniziativa sul bilinguismo in Sardegna. Lo facciamo nella fiducia che il Parlamento italiano possa approvare questa legge come prima tappa, ma in realtà anche questo problema, nella sua complessità e per dare alla Regione poteri più pieni e garantiti, deve essere portato nell'ambito statutario. Nell'ambito statutario, infatti, la Sardegna può vincere questa battaglia per la sua specialità.

Senza che si creino diffidenze da parte di alcuni di noi, quest'ordine del giorno determina, ovviamente, il ritiro dell'emendamento sia sul titolo della legge per la modifica dello Statuto, sia sul testo dell'articolo 1, che appunto riportava (nell'emendamento presentato da me e dal collega Moretti) un'ipotesi di modifica dello Statuto, riconoscendo sia da chi sostiene questa legge come passo preliminare, sia da parte nostra, che è necessario di questa questione riparlare approfonditamente nella sede più naturale, che è quella della modifica dello Statuto.

Ciò non toglie che questa legge possa iniziare il suo *iter* presso il Parlamento nazionale. Se essa sarà approvata sarà un primo passo, e sarà un precedente, perché poi la battaglia per la modifica dello Statuto possa essere vinta più compiutamente; se essa non dovesse essere approvata o vedessimo tempi lunghi per la sua approvazione, tutti quanti ci stiamo impe-

gnando ad un appuntamento politico importantissimo, e cioè che, nell'ambito della revisione dello Statuto, che abbiamo posto come uno dei punti essenziali del progetto di rilancio dell'autonomia, la questione della lingua sarda venga affrontata compiutamente nel quadro costituzionale italiano, nel quadro specifico dell'autonomia sarda.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Puggioni. Ne ha facoltà.

PUGGIONI (P.R.S.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, sarò brevissima, per dire che io sono venuta qua per parlare dell'attuazione del bilinguismo. In cambio dell'attuazione del bilinguismo, del come, del dove, del perché, mi trovo davanti a fiumi di parole, montagne di parole, torrenti di parole difficili, complicate, che in sostanza vogliono dire semplicemente che si deve rimandare tutto. Che si rimandi tutto ad una legge normale, che si rimandi tutto ad una legge costituzionale, comunque si rimanda tutto, e questo è l'ordine del giorno unitario che prelude all'altrettanto (evidentemente, nella sostanza) unitaria proposta che ci arriverà dalla maggioranza, che la maggioranza ha già presentato come emendamento, cioè che del bilinguismo ne parleremo domani.

Parole complicate, per dire una cosa così semplice, che mi ricordano quella famosa risposta della Sibilla alla madre che interrogava sulla sorte del figlio: *ibis redibis non morieris in bello*. Il figlio morì, perché il *non* andava attaccato al *redibis*: *ibis, redibis non, morieris in bello*.

PRESIDENTE. Se non ci sono altre dichiarazioni di voto metto in votazione l'ordine del giorno. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura del titolo della legge.

BOI, Segretario:

"Tutela della minoranza linguistica sarda in applicazione dell'articolo 6 della Costituzione della Repubblica".

PRESIDENTE. Al titolo della legge sono stati presentati due emendamenti. Se ne dia lettura.

BOI, Segretario:

Emendamento sostitutivo totale Saba Benito - Moretti:

"Il titolo della proposta di legge nazionale di iniziativa popolare n. 1, è sostituito dal seguente: 'Modificazione della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3 - Statuto speciale per la Sardegna' ". (20)

Emendamento sostitutivo totale Corona - Catte - Demontis:

"Il titolo della proposta di legge nazionale n. 1 è sostituito dal seguente: 'Riconoscimento della parità giuridica della lingua sarda con la lingua italiana e introduzione del sistema del bilinguismo in Sardegna' ". (22)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Saba per illustrare l'emendamento numero 20.

SABA BENITO (D.C.). Ritiriamo l'emendamento numero 20.

PRESIDENTE. Ha facoltà di illustrare l'emendamento numero 22 l'onorevole Corona.

CORONA (P.R.I.). Lo do per illustrato.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore

re della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport.

SANNA CARLO (P.S.d'Az.), *Assessore della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport*. Mi rimetto alla volontà del Consiglio.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto ha domandato di parlare l'onorevole Buzzanca. Ne ha facoltà.

BUZZANCA (P.R.S.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, io credo, e questo forse è chiaro a tutti, che esista, che viga una prassi, in questo Consiglio regionale, per cui occorra far finta di niente fino alla fine. Però, anche a voler dimostrare il massimo di buona volontà, non sempre è possibile far finta di niente fino alla fine! Quando andiamo dicendo che gli accordi si raggiungono fuori dall'aula, che le decisioni in questo Consiglio vengono ratificate soltanto dopo che le alte gerarchie della politica le hanno prese, fatte e assunte al di fuori di quest'aula; quando poi vediamo e tocchiamo con mano che queste cose avvengono e sono avvenute, per cui si dibatte in questo Consiglio qualcosa che è già stata decisa e ancora bisogna far finta di niente, mi creda, signor Presidente, e credetemi, colleghi, è particolarmente difficile sottostare a questo gioco senza ribellarsi, o almeno, senza tentare almeno di ribellarsi.

Morale della favola: l'accordo sul bilinguismo è fatto, era fatto ieri sera, era fatto questa mattina, è ancor più fatto questa sera e noi, in quanto abbiamo avuto la colpa di imporre il dibattito in quest'aula, ne siamo stati esclusi, ma non tanto, perché se non altro l'abbiamo appreso dalla stampa. La stampa di oggi è piena di una storia simpatica e amena sull'ultima battaglia, terribile, atroce che c'è stata in Giunta, questa sfida all'ultimo sangue fra i sostenitori del "sistema" e i sostenitori del "regime". Il regime è stato sconfitto, da oggi in poi abbiamo un sistema. Credo che sia il nuovo sistema sardista, ma se il sistema sardista nasce così, noi votiamo contro.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare, metto in votazione l'emendamento numero 22. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Prima di passare all'articolo 1, comunico che sono stati ritirati gli emendamenti numeri 13 - 14 - 15 - 16 - 17 - 18 e 19.

Si dia lettura dell'articolo 1.

BOI, *Segretario*:

TITOLO I

Disposizioni generali

Art. 1

Gli abitanti del territorio della Sardegna, così come è individuato dalla legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3, costituiscono minoranza linguistica ai sensi dell'articolo 6 della Costituzione della Repubblica.

PRESIDENTE. All'articolo 1 sono stati presentati 3 emendamenti, il numero 21, il numero 23 e il numero 1.

Se ne dia lettura.

BOI, *Segretario*:

Emendamento sostitutivo totale Saba Benito - Moretti:

"L'articolo 1 della proposta di legge nazionale n. 1, è sostituito dal seguente:

'Articolo unico

Dopo l'articolo 5 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3 - Statuto speciale per la Sardegna, è introdotto il seguente articolo 5 *bis*: "La lingua sarda, così come è comunemente parlata nel territorio della Sardegna, è parificata alla lingua italiana.

La Regione emana norme legislative per la diffusione dell'uso della lingua sarda a tutti i li-

velli ed in particolare per l'introduzione graduale della stessa nella vita e negli atti delle istituzioni regionali e degli enti pubblici locali e per l'insegnamento e la pratica di detta lingua nell'ambito dell'istruzione di ogni ordine e grado.

E' demandato alla Commissione paritetica di cui all'articolo 56 di proporre norme relative alla graduale introduzione dell'uso della lingua sarda negli atti dell'amministrazione statale nel territorio della Sardegna, in armonia con la Costituzione ed i principi dell'ordinamento giuridico dello Stato, nonché quelle relative all'ordinamento degli studi che siano di competenza del Ministero della pubblica istruzione' ". (21)

Emendamento sostitutivo totale Corona - Catte - Demontis:

"L'articolo 1 è sostituito dal seguente:

'Nel territorio della Regione autonoma della Sardegna è riconosciuta la parità giuridica della lingua sarda con la lingua italiana.

Nel medesimo territorio è istituito il sistema del bilinguismo' ". (23)

Emendamento aggiuntivo Puggioni - Buzzanca:

"Dopo l'articolo 1 è aggiunto il seguente articolo 1 bis: 'Appartengono, inoltre, alla minoranza linguistica sarda:

— i nati in Sardegna ed i loro figli ancorché residenti in altro territorio dello Stato;

— i nati in Sardegna ed i loro figli ancorché residenti all'estero' ". (1)

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Saba. Ne ha facoltà.

SABA BENITO (D.C.). Per dichiarare, signor Presidente, che alla luce delle dichiarazioni rese poc'anzi ritiriamo l'emendamento.

PRESIDENTE. L'emendamento numero 21 è ritirato. Rimangono il numero 1, Puggioni Buzzanca, ed il numero 23 Corona e più.

Ha domandato di parlare per illustrare l'emendamento l'onorevole Buzzanca. Ne ha

facoltà.

BUZZANCA (P.R.S.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, vorrei illustrare la portata di quest'emendamento, che va sicuramente (per il significato che andrà ad assumere) al di là del valore dell'emendamento stesso e porrà l'attenzione della legge sul bilinguismo in termini ben precisi, imponendo di conseguenza scelte ben precise, che peraltro diventano o restano irreversibili.

E' strano quello che è successo qui questa mattina, perlomeno è strano per uomini che hanno e che adoperano, nei comportamenti sociali e nelle dichiarazioni politiche in particolare, un minimo di razionalità. E' strano perché tutti, dico tutti, sanno che i radicali (purtroppo unici paladini, ha ragione l'assessore Sanna quando dice che il collega Buzzanca ha assunto impegni più forti delle sue forze; è proprio vero, ma questo dipende molto più dai sardisti che dal consigliere regionale radicale Buzzanca), tutti sanno, dicevo, che noi abbiamo imposto in aula questo dibattito. Stamattina il socialista Cossu, nel suo intervento, ha dichiarato che non si è potuto discutere il tema del bilinguismo a fondo, che non lo si è potuto sviscerare, che non si è potuta migliorare la legge, perché i radicali, come al solito, hanno fatto una cosa stranissima, chiedendo che una legge che da tre anni esiste in Consiglio regionale venisse portata al dibattito in aula.

Quindi, questa è l'accusa, la prima accusa che ci veniva mossa. La seconda e la smitizziamo subito, è che i radicali hanno proposto una serie di emendamenti peggiorativi della legge di iniziativa popolare perché, come al solito, hanno la mania di deturpare tutto quello che di buono viene prodotto. Sembra che il solo contatto, la sola vicinanza dei radicali riesca a trasformare in male tutto ciò che è bene, in impuro tutto ciò che è puro!

Bene, i radicali, in maniera molto semplice e molto lineare, a questi signori, di tutti i partiti, dai sardisti ai socialisti, ai comunisti, forse anche ai democristiani, hanno dato una risposta precisa. Hanno ritirato tutti gli emendamenti che non fossero quelli che riportano in aula il testo

integrale della legge di iniziativa popolare. Quindi, diamo ufficialmente (ma c'è stata la comunicazione del Presidente, che ha annunciato testé il ritiro dei nostri emendamenti), diamo ufficialmente la notizia a tutti, a tutti quelli che vogliono capire questo messaggio, che noi non abbiamo più un emendamento nostro in questo Consiglio, ma gli unici emendamenti che rimangono in piedi sono quelli che riportano alla discussione dell'aula il vecchio testo della legge di iniziativa popolare, non una virgola in più, non una virgola in meno.

Eppure, avremmo potuto, avremmo potuto veramente migliorarla questa legge; avremmo potuto aggiungere delle cose che sicuramente l'avrebbero resa più intelligente, più attuale, più confacente alle necessità del popolo sardo. Ma siccome qui si stava giocando ad una cosa, a distruggere la legge di iniziativa popolare dicendo che si voleva e si doveva distruggere la perversa mentalità radicale, noi abbiamo tolto a questi signori della Giunta di sinistra anche quest'ultima giustificazione. Qui c'è in ballo oggi una sola cosa: da una parte la proposta di legge popolare sul bilinguismo, così come è stata pensata dal comitato promotore e così come è stata abbandonata, figlia perversa, dal comitato promotore stesso in tutte le sue componenti, ad esclusione del Partito radicale; e dall'altra parte una pervicace volontà di portare a Roma una legge priva di significato, una legge priva di contenuti, che rinvia al giorno del Giudizio Universale (se ancora saremo vivi, se ancora saremo vivi) la decisione di quello che sarà il bilinguismo, la decisione dei diritti che, con la legge sul bilinguismo, i cittadini sardi saranno in grado di attribuirsi.

PRESIDENTE. Onorevole Buzzanca, la prego di ricordarsi che sono passati i 5 minuti che le sono stati concessi.

BUZZANCA (P.R.S.). Sì, lo so, sto illustrando l'emendamento, le chiedo un minutino solo e poi intervengo sull'articolo 1.

Quindi questo è il primo degli emendamenti che riporta in aula il testo integrale dell'iniziativa di legge popolare. Su questo, malgrado la legge sia già stata stravolta nel titolo, che è

stato cambiato, noi chiediamo il voto di tutti i consiglieri che hanno in qualche modo a cuore, al di fuori di qualsiasi partito, una scelta politica così fondamentale.

PRESIDENTE. L'onorevole Corona ha facoltà di illustrare l'emendamento numero 23.

CORONA (P.R.I.). Lo do per illustrato.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Buzzanca. Ne ha facoltà.

PRESIDENZA DELLA VICEPRESIDENTE CARDIA.

BUZZANCA (P.R.S.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, vi chiedo scusa, ma credo che impegnerò qualche minuto in più rispetto agli interventi precedenti, perché mi corre il dovere di portare in aula una serie di argomenti e di dibattiti, per tentare fino in fondo di rompere l'accerchiamento che da tutte le parti si sta operando contro l'iniziativa di legge popolare.

ANGIUS (P.C.I.). Ma è obbligatorio accettarla così com'è, una legge di iniziativa popolare?

BUZZANCA (P.R.S.). No, una legge di iniziativa popolare si può anche cambiare, certo. Infatti io...

ANGIUS (P.C.I.). Sennò dà al Consiglio che è obbligatorio approvarla.

BUZZANCA (P.R.S.). Collega Angius, iscriviti a parlare, nessuno ti vieta di parlare, quindi...

Dunque, stavo dicendo che vorrei illustrare a questo Consiglio i motivi per cui ancora oggi siamo costretti a parlare dell'iniziativa di legge popolare, del come è arrivata in aula, del come abbiamo tentato a tutti i costi di imporre un dibattito, di come questo dibattito sia stato rifiutato e di come la lingua sarda e l'iniziativa di legge sia servita a tutto tranne che a quello a cui doveva servire, e cioè a garantire un diritto.

E allora, io credo che a questo punto occorra iniziare dal principio. Il principio è noto a tut-

ti, e in particolare dovrebbe essere noto ai socialisti, ai sardisti, ma anche ad alcuni democristiani, che hanno attivamente partecipato alla raccolta delle firme necessarie per la presentazione del disegno di legge.

Io vorrei ricordare alcune dichiarazioni di partiti che oggi sono nella maggioranza e che contribuiscono all'affossamento definitivo di questa proposta di legge. Vorrei ricordare in particolare un documento del Comitato regionale sardo della Federazione giovanile socialista italiana, e in particolare di questo documento vorrei citare il passo seguente: "I giovani socialisti (poi parleremo anche della dichiarazione del Gruppo socialista e spiegherò che cos'è questo libriccino, che conoscerai meglio di me) ritengono che l'iniziativa democratica per l'applicazione dell'articolo 6 della Costituzione possa costituire strumento importante di lotta contro ogni forma di dominanza culturale, politica ed economica, per riaffermare il carattere originale e non subalterno della civiltà del popolo sardo contro il disegno disumano del capitalismo mondiale, nazionale, locale, di sradicare l'uomo dalla sua cultura, al fine di controllarne, attraverso centri esterni di potere, i processi di autodeterminazione storico-politici, economici e culturali". E conclude, il documento della Federazione giovanile socialista sarda: "Il comitato regionale di questo organismo delibera pertanto di aderire all'iniziativa democratica per l'applicazione dell'articolo 6 della Costituzione, al fine di vedere garantite per i sardi le libertà esplicitamente previste e codificate entro gli ambiti della legalità repubblicana, ed invita le proprie strutture periferiche ad adottare iniziative atte a garantire la propria presenza in termini politici ed organizzativi dentro le lotte per l'affermazione e il riconoscimento di tutti i diritti delle popolazioni sarde".

Come vedete, quindi, siamo di fronte al documento non soltanto del Partito socialista (quello lo citeremo dopo), ma anche dei suoi organismi giovanili, i quali hanno partecipato, o così perlomeno dichiarano, alla raccolta delle firme, hanno contribuito a portare in aula il testo di legge che oggi si vuole snaturare. Ma direi di più: se non vado errato (e il collega Rais,

Presidente di questa Giunta, avrà sicuramente possibilità di smentire me e quello che sta scritto in questo libriccino, che poi vedremo cos'è), in data 8 febbraio 1976 ad Oristano il Comitato regionale del Partito Socialista Italiano della Sardegna ha approvato all'unanimità un ordine del giorno (prima firma quella dell'ex Vicepresidente del Consiglio regionale, Sebastiano Desanay) per impegnare — non ho capito i termini, ma sto leggendo — "il Consiglio regionale della Sardegna, a norma dell'articolo 51 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, a presentare al Parlamento una proposta di legge per la tutela della minoranza linguistica sarda, in applicazione dell'articolo 6 della Costituzione della Repubblica italiana, secondo le disposizioni seguenti".

E questo è il punto importante, perché dopo le "disposizioni seguenti", che facevano parte dell'ordine del giorno firmato all'unanimità dal Partito Socialista Italiano, segue integralmente, passo per passo, punto per punto, parola per parola, il testo della legge di iniziativa popolare sul bilinguismo. Questo è tutto scritto nel documento socialista che è stato pubblicato subito dopo nel periodico mensile a cura del Gruppo socialista del Consiglio regionale, anno I, numero 4-5-6. Sempre nello stesso documento, per riportare alla memoria di qualche socialista alcune affermazioni, alcuni impegni, troviamo una lunga dichiarazione di Emilio Cuccu, persona che sicuramente per i socialisti non ha bisogno di presentazione, dichiarazione che io oggi voglio ripresentare ai socialisti.

Parlando del convegno che aveva aperto la strada alla proposta del bilinguismo in Sardegna, convegno tenutosi all'Enalc Hotel in data 8 ottobre del 1976, ha detto: "La verità è che quel convegno si è trovato in accordo non per caso con la coscienza popolare sarda, con il vecchio e il nuovo di questa coscienza"; ed ha poi precisato: "Certo, chi pensa e dice che dietro la questione della lingua si nasconde la politica, pensa e dice la verità. Non nascondiamo nulla, neppure questo intento politico". Dunque, questione politica, dunque, intendo politico: quello di portare l'impegno del Partito socialista e di chiedere poi ripetutamente agli elettori

sardi una risposta a questo impegno, un impegno preciso su una proposta di iniziativa popolare che conteneva precise norme che garantiscono precisi diritti per un bilinguismo effettivo, reale, utilizzabile, d'uso in tutta la Sardegna.

E specificava, a scanso di equivoci, Emilio Cuccu: "La verità è che minoranza linguistica vuole dire bilinguismo, e riconoscere l'una, vuol dire riconoscere e disciplinare l'altro". Però se tutto quello detto fino a questo momento da Emilio Cuccu può essere ritenuto savio, e frutto di lunga esperienza, io credo che sicuramente quello da dire d'ora in poi sia frutto di forse triste previsione. Molti equilibri saltano, molti punti di vista devono spostarsi, il problema scomodo obbliga a cambiare le cose. Sono le cose che noi radicali abbiamo sempre detto, che abbiamo sempre ripetuto; ci fa piacere leggerle, anche scritte da un noto esponente del Partito socialista, però il dato di fatto che noi oggi dobbiamo denunciare è che gli equilibri che il Partito socialista italiano aveva dichiarato di voler far saltare, non sono saltati. Anzi, se un impegno abbiamo trovato nel Partito Socialista Italiano, ma non soltanto in esso, è stato proprio quello di non far saltare questi equilibri, quello di impegnarsi fino in fondo perché gli equilibri restassero immutati, restassero sempre gli stessi.

Io, per delucidare ancora quello che è stato il cavallo di lotta per tanti anni del Partito socialista, voglio citare un ulteriore passo da questo interessante scritto di Cuccu. Dice questo socialista, rivolgendosi a un pubblico più vasto di quello del convegno al quale ha parlato, che il problema non è quello di proibire il bilinguismo, non è quello di rompere una situazione che non c'è, perché aveva già detto in precedenza che "i sardi parlano in sardo, si esprimono in sardo nella loro vita privata" e aveva specificato che ad esprimersi in sardo principalmente non sono i sardi delle classi colte (e poi vedremo anche questo). Diceva dunque Emilio Cuccu, data questa situazione, che il problema è quello di regolarne lo svolgimento, in modo che esso torni a vantaggio e non a danno del popolo sardo, senza più sotto e sopra, nella

parità dei parlanti nel territorio sardo. Chissà perché, in questa operazione di pareggiare le classi dei parlanti, portando quella inferiore al livello di quella che sta sopra, chissà perché si è potuto vedere un atto di separazione e una specie di rifiuto dei processi storici in atto. A voler guardare le cose come sono, si tratta del contrario, invece! Ora c'è separazione, nell'attuale stato di bilinguismo obbligato del padre col figlio, dell'amico con l'amico, fra gli stessi compagni dello stesso partito.

E qui è il termine della questione, perché nei partiti oggi comandano, continuano a comandare quelli che parlano italiano e soltanto italiano, e quelli che vogliono e debbono usare questo privilegio per poter continuare a comandare in quei partiti, che sono fatti principalmente di gente che parla sardo. E questo — diciamo — è il frutto chiaro, inequivocabile, di una scelta politica che poi, nei fatti, è anti-popolare.

Ora, che il bilinguismo fosse una battaglia popolare, che il bilinguismo fosse, da sempre, una battaglia capace di interessare direttamente, perché riguarda la vita di ogni giorno, i contadini, i pastori, i lavoratori, gli artigiani, ma anche la gente delle classi più elevate, era una cosa che tutti sapevamo, una cosa che tutti abbiamo vissuto e che tutti abbiamo potuto toccare con mano. Però, stranamente, era anche la cosa che nessuno mai aveva voluto toccare. Ci sono trent'anni (per l'esattezza, ventotto) di storia dell'autonomia che precedono la proposta di iniziativa popolare sul bilinguismo. Sono ventotto anni e, se facciamo il calcolo dei consiglieri che sono entrati in quest'aula in questi ventotto anni, ci accorgiamo che sono tanti, di tanti partiti, qualcuno con fortune più o meno alterne (come il Partito Sardo d'Azione), ma di tutti questi consiglieri nessuno mai ha sentito il bisogno di presentare un'iniziativa di legge tendente, in qualsiasi modo, da qualsiasi punto di vista (perché anche questo è importante, anche per rispondere al collega del Partito comunista Angius, anche questo è importante), da nessun punto di vista, dicevo, mai, una legge per garantire ai sardi questo diritto sancito dagli articoli 2, 3 e 6, della Costituzione. Sem-

pre, invece, si è fatto di tutto per far finta che il problema non esistesse.

Per trent'anni in Sardegna di sardo si è parlato nelle Università, nei circoli, nei salotti; qualche volta si è parlato del problema nelle fabbriche, qualche volta alle feste dell'Unità (senza dubbio, poi vedremo anche questo), però il tabù di questa soglia non è mai stato affrontato. Sembrava un atto rivoluzionario quello di portare qui dentro il problema, sembrava un attacco irreversibile alle sacre istituzioni della Patria. Questo è il dato di fatto! Eppure, quando nel 1976 si fece la prima riunione per presentare la proposta di legge popolare alla gente, non soltanto la stampa dell'Isola ("L'Unione", "La Nuova", "Tutto Quotidiano") diede grandissimo risalto alla proposta, ma principalmente la risposta si ebbe fra la gente. L'interesse immediato della gente, della gente della strada, è un dato importante, rappresenta una risposta precisa che ancora oggi, una volta, noi dobbiamo dare a chi viene a parlarci delle tredicimila, delle dodicimila, delle quindicimila firme.

E' stata una raccolta improvvisata, è stata una raccolta fatta nella sede del Partito Sardo d'Azione di Cagliari, e lo sappiamo tutti. I sardisti sono sempre andati in giro dicendo che hanno raccolto diecimila firme... Ecco, lo confermano ancora, non c'è dubbio, però ci vuole coraggio a pugnalarle diecimila firmatari. E' questo il punto, collega Sanna!

SANNA CARLO (P.S.d'Az.), *Assessore della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport*. Ne rimangono altri trentacinquemila.

BUZZANCA (P.R.S.). Anche di più, anche di più. Quindi il Partito Sardo d'Azione ha raccolto le firme, le ha raccolte nella sua sede, salvo a pugnalarle poi in Consiglio regionale i firmatari. Il Partito radicale e Su Populu Sardu hanno raccolto le firme a Sassari, dove ogni tanto eravamo onorati della presenza di qualche simpatizzante socialista; Su Populu Sardu ha raccolto firme nei paesi, ma anche i comunisti non allineati hanno raccol-

to firme nei paesi e così, senza grossi dispendi di energia né di denaro, queste firme sono state raccolte più per spontaneismo che per impegno, nell'arco di poco tempo, con pochissima pubblicità, e questo dimostra quanto rispondesse al vero un bisogno che l'iniziativa di legge popolare si proponeva di portare all'attenzione del Consiglio regionale.

Ma, guardate bene che se è vero, come è vero, come riconoscono tutti i partiti oggi, e ieri sera Maria Rosa Cardia, per usare un linguaggio parlamentare, che il problema non è irrilevante, non è irrilevante, cioè ha un certo rilievo come minimo, cioè ha una certa importanza, ha una certa risonanza, è veramente gravissimo che a portare in aula un tema sentito dalla gente non sia il rappresentante eletto dalla gente stessa, ma che la gente si debba sostituire a questo suo rappresentante non volenteroso, incapace, non lo so, comunque, che la gente gli si debba sostituire per garantirsi il diritto che le è riconosciuto.

Ma fosse finito qui, il problema! Col Partito socialista, che era dentro le istituzioni, col Partito Sardo d'Azione, che veniva ripetutamente consultato perché comunque faceva parte di questa strana consulta dell'arco autonomista, siamo arrivati alla fine della vecchia legislatura senza che il disegno di legge fosse stato portato in aula. I radicali hanno fatto una campagna elettorale molto chiara: il nostro anticolonialismo non si può in nessun modo confondere con l'anticolonialismo del Partito Sardo d'Azione, per una serie di motivi che poi spiegheremo, però abbiamo sempre detto di ritenere che ogni cittadino ha il diritto di esprimersi per quello che è, che questo diritto è sancito dalla Costituzione, quindi abbiamo detto che avremmo appoggiato e che avremmo chiesto in aula il dibattito sulla legge di iniziativa popolare. Lo abbiamo fatto, abbiamo mantenuto quest'impegno, e questo è diventato argomento di scandalo. Perché? I perché sono tanti, ma il primo perché è quello di cui parlava il socialista Emilio Cuccu, che mi è piaciuto citare: è il perché degli equilibri, è il perché degli imbrogli, è il perché delle facciate, è il perché di quello che bisogna far credere alla gente.

Ora, tutta questa storia io all'inizio la sintetizzavo dicendo che qui si fa una cosa (e poi non sono stato soltanto io di questo parere) per dimostrare fuori tutte le cose che si vogliono dimostrare, in un senso o nell'altro in cui queste cose si vuole che vadano. Il Partito Sardo d'Azione ha bisogno di dimostrare alla gente che è passata una legge sul bilinguismo; il Partito Socialista Italiano ha bisogno di dimostrare alla gente che è passata una legge sul bilinguismo; altre forze hanno bisogno di dimostrare alla gente che non è passato niente. Hanno bisogno di dimostrare che c'è ancora necessità di dibattito, che la cosa non è matura, che deve essere maturata, che si richiede ulteriore chiarezza. Questre altre forze, quali sono? Sicuramente quelle che ufficialmente hanno determinato il ritardo dell'attuazione del bilinguismo, quelle che ufficialmente hanno detto che di bilinguismo perfetto non bisogna parlare, che di lingua sarda negli uffici, scritta ed orale, non bisogna parlarne, che di lingua sarda nella scuola e di scuole di lingua sarda non bisogna parlare.

Le forze che ufficialmente questo hanno detto ci sono: per esempio, il Partito Comunista Italiano, il quale fino a questo momento ha dimostrato un comportamento piuttosto ostile verso questa lingua; lo ha dimostrato anche da partito di maggioranza, cercando di opporsi in tutti i modi a che il dibattito arrivasse in aula, subendo la sconfitta dalla Democrazia Cristiana, quando questa è riuscita comunque ad imporre il dibattito sul disegno di legge in aula. Però, è vero, il Partito comunista ha dichiarato di essere contrario a questa iniziativa di legge, lo ha detto pubblicamente, lo ha ripetuto pubblicamente, ha parlato di tempi, ha parlato di modi; noi non abbiamo capito che tempi e che modi, però è un dato di fatto che il Partito comunista ha parlato ufficialmente di tempi e di modi.

Il Partito Sardo d'Azione, invece, non ha parlato di tempi, non ha parlato di modi, però, poi, siccome gli equilibri di cui parlava Cuccu sono impellenti, sono prioritari, le cose che bisognava spezzare non sono state spezzate. Il Partito Sardo d'Azione ha rinunciato così a

quello che aveva sempre dichiarato. Però io credo che occorra un minimo di onestà nei rapporti con la gente, nei rapporti fra partito ed elettori, e non mi risulta mai che il Partito Sardo d'Azione sia andato dai cittadini sardi firmatari dell'iniziativa di legge popolare a dire: firmate questa cosa, poi se noi torneremo in Consiglio regionale la baratteremo per due posti in Giunta. Il baratto c'è, è di fronte agli occhi di tutti! Il partito più sardo di tutti i partiti sardi, il partito più autonomista di tutti i partiti autonomisti, ha giocato come i peggiori partiti italiani al baratto sulle spalle dei sardi. Io dico anche baratto misero, baratto inconcludente, perché non mi pare che da questa scelta i sardi abbiano guadagnato qualcosa.

Il gioco è stato fatto in maniera tale per cui, parlando di "regime", parlando di "sistema", sembrava (o è stato fatto sembrare) alla gente di fuori che qui ci fosse un cataclisma sul tema del bilinguismo. Sembrava che la Giunta rischiasse di crollare da un momento all'altro, perché, introducendo la parola "regime" al posto della parola "sistema", i sardi potessero avere domani un avvenire profondamente diverso. Io non credo che la parola "regime" e la parola "sistema" siano profondamente diverse, non ci credo.

Spiego brevemente ai colleghi, che sicuramente lo sanno già meglio di me, che a livello semantico la parola regime equivale ad un sistema, ad un sistema più o meno repressivo; mentre un sistema repressivo è fatto di una serie di tasselli come un mosaico, un regime è fatto da una serie di sistemi. Ma siccome queste disquisizioni possono poi toccare temi molto delicati come il fascismo, l'antifascismo, e via di seguito, io penso che non valga nemmeno la pena di farle.

Comunque, dicevo che per me regime e sistema sono due cose identiche, eguali; anche dal punto di vista giuridico, se volessimo affrontare quest'argomento, non ci troverei grandi differenze. Però mi nasce un dubbio: se uno fa una grossa battaglia sul termine "regime" contrapposto al termine "sistema", e per questo merita gli onori della stampa ... Per inciso, mai due parole hanno avuto tanto onore di cronaca, al di

fuori dell'arco autonomista e dell'arco costituzionale; forse, nemmeno la felice coniazione del presidente Rais "Giunta di garanzia autonomista" (ecco, quello, per esempio, è stato un termine sventurato, poco pubblicizzato), forse perché non avete bisticciato prima! Potevate chiamarlo "garanzia di autonomia garantista", e forse, chissà, dalla diatriba interna avreste avuto un po' di pubblicità. Stavo dicendo che se uno, però, è tanto convinto della bontà di questo termine e riesce a presentarlo agli altri come l'elemento in grado di salvaguardare un diritto al quale tutti quanti, concordemente, vogliono attentare, dico, questo termine, questo termine che per me è insignificante ma che per altri è così pregno di significati, dovrebbe esser difeso fino in fondo. E, invece, questo Partito Sardo d'Azione, che è bravissimo...

SANNA CARLO (P.S.d'Az.), *Assessore della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport*. Sono problemi vostri, essere bravi o meno.

BUZZANCA (P.R.S.). Credo che siano problemi che riguardino da vicino i sardisti, non i radicali. I radicali pongono un problema diverso: legge di iniziativa popolare o trovate unitaristiche di questo Consiglio; diritti concreti di bilinguismo sanciti ora e subito, con un dibattito anche acceso, anche lungo, anche duro in Consiglio, oppure parole vuote da sbandierare alle prossime elezioni.

Però, dico, se qualcuno ci crede in questi termini, perché non ha portato fino in fondo la battaglia? In verità, serviva una bandiera, serviva comunque una bandiera da portare avanti in sostituzione di qualcosa di concreto che già c'era; serviva a spostare l'attenzione da un messaggio ad un altro messaggio, quindi è nata questa grande diatriba tra "regime" e "sistema", che comunque non intacca il regime della partitocrazia, che ogni giorno di più vige in questo Consiglio, con l'assuefazione unanime e con il consenso unanime di tutti i partiti.

Ma poiché in questo Consiglio sono state fatte grosse disquisizioni sul concetto di nazione, sul concetto di stato; poiché è stato addirittura

fatto quasi un processo alla parola "minoranza linguistica", che pure è un termine che ha diritto di essere usato normalmente da tutti i cittadini italiani perché fa parte della Costituzione; poiché è stato detto che l'emergere in Sardegna di questo nuovo spontaneismo del culto della lingua sarda è denotazione di una crisi (della crisi delle istituzioni, della crisi dello Stato, della crisi economica); poiché — dal discorso del Movimento Sociale Italiano al discorso del Partito socialista, al discorso del Partito comunista — non ho sentito che le stesse, sempre identiche preoccupazioni, che peraltro ho riscontrato persino nel discorso del collega democristiano Benito Saba, a me è venuto un dubbio, è venuto un dubbio. Ed è questo: che le vecchie parole del secondo libro del fascista (questa è una riproduzione anastatica ad esclusione della copertina) in effetti siano ancora il substrato culturale di ognuno di noi, per cui il riconoscimento della diversità della lingua dei sardi, quindi della loro cultura, quindi della loro identità, quindi al limite (non si scandalizzi il collega sardista che è restato in aula) del loro modo diverso di essere italiani, dico, tutto questo non intacchi questa coscienza subdola che è restata dentro ognuno di noi, condizionata dalle grandi enunciazioni che il grande Duce ha imposto agli italiani per vent'anni e che, forse, fanno parte ancora della nostra cultura.

Per questo io sento il dovere di riportare qui, a tutti quanti, certe enunciazioni, anche perché riguardano direttamente il concetto che il fascismo aveva dei sardi e che, stranamente, coincide molto con certi concetti che sono stati riportati in questo Consiglio e che persino ieri sera sono stati citati. Questo libriccino (che molti di noi hanno avuto modo di leggere, forse, in gioventù per imposizione; io l'ho letto soltanto per curiosità) a pagina 173 dice: "Si intende per nazione il complesso di quegli individui di una stessa razza che, essendosi stabilita su un determinato territorio, vi ha svolto la sua vita storica, politica e spirituale, realizzando una unità di intenti e di azione, superiore per energia e per durata ad ogni possibile disgregazione. Sul territorio di una nazione vivono individui di razza diversa da quella della grande maggioranza:

in questo caso essi non appartengono alla nazione che li ospita". Dice ancora: "Il popolo è nazione quando è compatto nello spirito e nel sangue e possiede una chiara coscienza nazionale, ossia il sentimento dell'unità e quello del dovere e dell'interesse comune" (è questo il passo che voglio sottolineare e che poi voglio riprendere).

Scusate, ancora un'altra pagina, perché leggo tutto insieme e poi voglio commentare alcune espressioni riportate in questo Consiglio regionale. Voglio citare ancora un intervento dell'11 giugno 1923, quando i sardi ebbero l'onore di ascoltare la viva voce del Duce, il quale disse: "Voi siete dei virgulti superbi di questa razza italiana, che era grande quando gli altri non erano ancora nati; di questa razza italiana, che ha dato tre volte la sua civiltà al mondo attonito e rimbarbarito; di questa razza italiana che noi vogliamo prendere, sagomare, forgiare per tutte le battaglie necessarie nella disciplina, nel lavoro, nella fede...". E concludeva: "Essendo il fascismo movimento irresistibile di rinnovazione della razza, deve fatalmente toccare e conquistare quest'Isola".

Così parlava Mussolini, così ieri parlava Benito Saba...

(Interruzioni).

Così ieri parlava...

(Interruzioni).

PUGGIONI (P.R.S.). Non si può dire? E' proibito?

BUZZANCA (P.R.S.). Ma, io queste argomentazioni, umilmente, cercherò di spiegarle, se soltanto il Consiglio...

SABA BENITO (D.C.). Mi fai semplicemente schifo!

BUZZANCA (P.R.S.). Ma... Infatti...

SABA BENITO (D.C.). Non sei onesto intellettualmente.

BUZZANCA (P.R.S.). Collega Benito Saba, il fascismo...

SABA BENITO (D.C.). Non offendere! Io non ho parlato come Mussolini.

BUZZANCA (P.R.S.). Peggio, peggio.

SABA BENITO (D.C.). Non offendere! Sostieni le tue idee e lascia perdere Mussolini e Benito Saba.

BUZZANCA (P.R.S.). Peggio!

SABA BENITO (D.C.). Io protesto. Il mio intervento è scritto: io ho detto che sono italiano. Sono italiano e sardo!

PUGGIONI (P.R.S.). Ebbhe!?

PRESIDENTE. Onorevole Buzzanca, ancora una volta questa Presidenza la richiama...

SABA BENITO (D.C.). E allora cosa c'entra Mussolini?

PRESIDENTE. Mi consenta, onorevole Saba.

(Interruzioni).

Onorevole Saba, mi consenta, per cortesia!

SABA BENITO (D.C.). Noi ne siamo stanchi!

PRESIDENTE. Onorevole Saba, mi consenta, per cortesia.

Onorevole Buzzanca, questa Presidenza la richiama per la seconda volta in serata ad usare un linguaggio consono a questa Assemblea e a non offendere i suoi colleghi. La prego di tenere presente...

BUZZANCA (P.R.S.). Signor Presidente del Consiglio, io trovo particolarmente strano questo antifascismo, per cui nell'aula è proibito ci-

tare perfino Mussolini.

SABA BENITO (D.C.). No! E' proibito dire che io parlo come Mussolini, quando non ho parlato come Mussolini.

PRESIDENTE. Onorevole Buzzanca, lei capisce benissimo il richiamo che le viene rivolto. Lei più volte ha offeso altri colleghi, quindi la prego di non farlo ulteriormente, altrimenti le toglierò la parola.

BUZZANCA (P.R.S.). Eh, sì!

Dunque, riprendendo il mio intervento... Dicevo, riprendendo il mio intervento...

Mi viene veramente difficile parlare in un ambiente in cui l'antifascismo è uno strumento di facciata e poiché ritengo che non esista nessun fascismo più pericoloso dell'antifascismo di facciata e poiché, comunque, continuare a parlare in quest'aula sarebbe soltanto un fatto simbolico perché sono più le parole proibite che quelle consentite, comunico alla Presidenza e al Consiglio che rinuncio a parlare.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Puggioni. Ne ha facoltà.

PUGGIONI (P.R.S.). Colleghi del Consiglio, signor Presidente, prima che il mio collega fosse interrotto, io avevo intenzione di iniziare questo discorso col dire quanto sia frustrante, quando sia allucinante parlare in un Consiglio completamente disinteressato, dove si viene soltanto a ratificare decisioni prese altrove, quanto sia allucinante essere considerati i brigatisti delle istituzioni, proprio quando con la discussione, con il dibattito, con lo scontro di opinioni, queste istituzioni si vogliono invece rafforzare. Intendevo dire anche quanto sia allucinante parlare in un Consiglio nel quale non solo le cose che si fanno, ma le parole che le classificano e le definiscono, vengono messe all'indice, vengono condannate. Se il collega Saba parla con gli stessi concetti, con le stesse parole con cui ha parlato Mussolini, va bene, l'importante è che ciò non si dica e non venga denunciato. Questo fatto è di una gravi-

tà eccezionale!

Io non so, colleghi, se vi rendete conto di quello che è successo stasera: qua non si ha più la possibilità di dire e di denunciare la verità, non si ha più la possibilità — come minoranza — di esprimere le proprie opinioni. Questo è il Consiglio delle opinioni della maggioranza! E questa sarebbe democrazia? questo sarebbe rispetto delle istituzioni? questi sarebbero i valori della Resistenza? Ma, ovviamente, che questi sono invece i valori del fascismo non si può dire. Se poi lo sono, nella realtà, è un fatto che non ci deve riguardare.

Dicevo che qua, stasera, noi abbiamo presentato degli emendamenti su una legge, sostitutivi di quella legge che è stata bocciata in Commissione e voglio dire, voglio spiegare ai colleghi comunisti, che fingono di non capire, che li abbiamo riproposti qua perché venissero discussi, per darvi l'occasione di entrare nel merito di una legge, nel cui merito non si è voluti entrare, facendo altro. Ma questo, evidentemente, non si può dire, perché la legge era bilinguismo come, quando e dove; non citazioni, non rinvii al Parlamento, non rinvii alla Costituzione! E allora, far passare una legge che rinvia tutto, che non affronta l'argomento per la discussione sul bilinguismo, che cosa è, se non una truffa indegna alle spalle dei sardi? E queste non sono parole, questa è la descrizione di una realtà della quale sono responsabili soprattutto i nostri colleghi del Partito Sardo d'Azione. Certamente non potrò dire che ne siano responsabili i colleghi del Movimento sociale, i quali hanno portato avanti una loro opinione coerentemente. Il problema è quello su cui si vota!

Dicevo che questa legge, sostenuta dal collega Melis, sostenuta dal collega Sanna, sostenuta dal collega Piretta, è una legge che evade l'argomento, che ripete un principio già sancito dalla Costituzione; non abbiamo bisogno, colleghi, di ripeterlo in Consiglio. E' stato già detto, è stato già ripetuto e non è stato mai applicato. E' una legge che non affronta la sostanza, il che significa fare la solita autonomia a parole; rimandare a domani quello che si può fare oggi e che potevate, colleghi sardisti, fare

con forza, ora che eravate e siete in una posizione vincente. Ma non avete voluto vincere questa battaglia, la battaglia sostanziale almeno per discutere di questo problema, perché non se ne è neppure discusso. Avete perduto anche la battaglia delle parole!

Naturalmente, di tutto quello che succede in questo Consiglio, del fatto che si ingannino i sardi, del fatto che si discuta di altro, che si rimandi tutto a domani, indovinate un po' di chi è la colpa? Dei soliti radicali! I soliti radicali che hanno imposto con urgenza in questo Consiglio una discussione; hanno imposto con urgenza una legge, trovando tutti impreparati, evidentemente. Evidentemente, nessuno sapeva di questa iniziativa. E' strano, perché il Partito comunista era intervenuto direttamente, invitando a non votare e a non firmare per quella legge, con una circolare dell'allora segretario provinciale di Nuoro Erittu.

Dicevo, colpa dei radicali, perché nessuno sapeva che nei cassetti del Consiglio da tre anni circa c'era questa legge; nessuno si era accorto che nel gennaio dell'anno scorso ne avevamo richiesto i termini di urgenza. Certo, quando si è interessati ad altro, può succedere anche questo. Ringrazio comunque il collega Sanna per non averci messo nel mucchio degli autonomisti parolai, degli autonomisti dei dibattiti, delle commemorazioni, dei trentennali, dei convegni finanziati con i soldi dei sardi.

Quindi, la sostanza è che tutto è rimandato a domani. Certo, posso capire le contraddizioni dei partiti centralisti, posso capire le contraddizioni del Partito comunista, legato alla disciplina del partito; posso capire le contraddizioni della Democrazia Cristiana. Ma quali sono queste profonde contraddizioni del Partito Sardo d'Azione, che non riesce neppure ad essere un decente partito nazionalista? Sono le contraddizioni con due posti in Giunta. Ancora una volta la gente aveva avuto fiducia nelle istituzioni; ancora una volta aveva firmato. Certo, può darsi che fra la gente ci siano delle istanze separate, delle istanze nazionaliste; appunto per questo, se ci sono, spettava alle forze politiche incanalarle nelle istituzioni, dare una risposta a questa ricerca di libertà e di cambiamento.

E invece, come al solito, come sempre, si è evitato di decidere; ed evitando di decidere, si è deciso di continuare come sempre, proprio quando la decisione era più facile, quando era possibile, quando era ad un passo. Figurarsi quando si dovranno decidere cose più dirompenti, delle quali tanto si parla, che significano un cambiamento profondo del modo di concepire l'autonomia, del modo di porsi verso lo Stato. Si aveva un'occasione, una grossa occasione di cambiamento, e la si è buttata via.

Certo, adesso abbiamo buone speranze che, per risolvere i gravi problemi ai quali stiamo andando incontro, si farà un bellissimo dibattito, preceduto magari da un discorso del collega Melis che dirà: "La Sardegna si sente o non si sente; i radicali non ci strapperanno questa battaglia che noi condurremo fino all'ultimo sangue". Una bellissima battaglia: è come se la vedessi, come se sentissi il collega sardista, il collega delle parole autonomiste, che sfoceranno in un articolo unico: "La Sardegna è pari all'Italia. E' istituito il sistema economico paritario". Tutto firmato: Giunta di sinistra, di transizione autonomista o di garanzia autonomista, con al termine un bell'ordine del giorno unitario.

Non credo di avere altro da aggiungere, se non dirvi quanto mi è difficile parlare quando già tutto è deciso. L'unica ragione per cui io parlo è che non credo che la storia sia scritta ma che si scriva giorno per giorno, e questa è l'unica speranza che mi tiene ancora qua, in questo Consiglio.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda di parlare, la parola alla Giunta.

SANNA CARLO (P.S.d'Az.), *Assessore della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport*. La Giunta si rimette al Consiglio.

PRESIDENTE. Va bene. Comunico che è giunta alla Presidenza la seguente richiesta di votazione a scrutinio segreto: "I sottoscritti consiglieri chiedono, ai sensi dell'articolo 89, la votazione a scrutinio segreto degli articoli della

legge in discussione e degli emendamenti relativi".

La richiesta è firmata Mura, Spina, Mario Floris, Isoni, Baghino, Saba, Carrus, Soddu, Atzeni, Demartis, Floris Severino, Franceschi, Oppi, Tidu.

Votazione a scrutinio segreto sull'emendamento n.23.

PRESIDENTE. Si procede allora alla votazione a scrutinio segreto sull'emendamento sostitutivo totale numero 23, a firma Corona e più.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GHINAMI

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	64
votanti	63
maggioranza	32
favorevoli	38
contrari	25
astenuti	1

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Anedda - Angius - Are - Asara - Atzeni - Atzori V. - Baghino - Barranu - Battolu - Berlinguer - Boi - Buzzanca - Cardia - Carrus - Carta - Castellaccio - Casula - Catte - Chessa - Cogodi - Corona - Corrias - Cossu - Demartis - Demontis - Erdas - Fadda - Floris Mario - Floris Severino - Franceschi - Giagu - Isoni - Marras - Mela - Melis - Muledda - Mura - Murru - Oggiano - Orrù - Pili - Pintus - Piretta - Pischedda - Puggioni - Raggio - Rais - Rojch - Saba A. - Saba B. - Sanna C. - Sanna E. - Satta G. - Satta S. - Schintu - Secci - Sechi - Serra - Soddu - Spina - Tamponi - Tidu - Zurru.

Si è astenuto: Presidente Ghinami).

PRESIDENTE. Con l'approvazione dell'e-

mendamento, decade l'emendamento numero 1. Passiamo quindi all'articolo 3. Se ne dia lettura.

BOI, *Segretario:*

Art. 3

La lingua sarda così come è comunemente parlata nel territorio dell'Isola è la lingua della minoranza linguistica sarda. Essa è, nel medesimo territorio, equiparata alla lingua italiana.

PRESIDENTE. All'articolo 3 sono stati presentati vari emendamenti. Se ne dia lettura.

BOI, *Segretario:*

Emendamento aggiuntivo Puggioni - Buzzanca:

"Art. 3 - E' aggiunto il seguente articolo 3 bis: 'La Regione provvede alla tutela del gallurese, algherese, tabarchino, sassarese' ". (2)

Emendamento aggiuntivo Puggioni - Buzzanca:

"Art. 3 - E' aggiunto il seguente articolo 3 ter: 'Gli appartenenti alla minoranza linguistica sarda hanno la facoltà di usare la loro lingua nei rapporti con gli organi e gli uffici della pubblica amministrazione situati nel territorio della Sardegna, con gli organi e gli uffici della Regione autonoma della Sardegna ovunque si trovino, nonché con i concessionari di servizi di pubblico interesse svolti nel territorio medesimo.

Nelle adunanze degli organi collegiali della Regione, delle Province, dei Comuni e degli altri Enti locali può essere usata la lingua della minoranza o la lingua italiana.

Gli uffici, gli organi e i concessionari di cui al primo comma usano nella corrispondenza e nei rapporti orali la lingua del richiedente e rispondono nella lingua in cui gli atti sono stati avviati da altro organo o ufficio.

Gli atti destinati alla generalità dei cittadini, ad uso pubblico e quelli destinati ad una

pluralità di uffici devono, a pena di nullità, possedere la forma bilingue' ". (3)

Emendamento aggiuntivo Puggioni - Buzzanca:

"Art. 3 — E' aggiunto il seguente articolo 3 *quater*: 'Nei rapporti con gli uffici giudiziari è libero l'uso della lingua della minoranza in tutti gli atti. I provvedimenti del giudice devono essere bilingui a pena di nullità' ". (4)

Emendamento aggiuntivo Puggioni - Buzzanca:

"Art. 3 — E' aggiunto il seguente articolo 3 *quinquies*: 'Nelle scuole di ogni ordine e grado l'insegnamento della lingua della minoranza avviene con criterio di parità rispetto alla lingua italiana.

L'insegnamento di cui al primo comma viene introdotto con gradualità e raggiunge la parità tra le due lingue entro cinque anni dalla entrata in vigore della presente legge' ". (5)

Emendamento aggiuntivo Puggioni - Buzzanca:

"Art. 3 — E' aggiunto il seguente articolo 3 *sexies*: 'Nei conservatori di musica sono istituiti corsi di musica e cultura musicale sarde' ". (6)

Emendamento aggiuntivo Puggioni - Buzzanca:

"Art. 3 — E' aggiunto il seguente articolo 3 *septies*: 'Sono istituiti presso le Università sarde dipartimenti comprendenti corsi di lingua e letteratura, storia cultura e tradizioni popolari sarde' ". (7)

Emendamento aggiuntivo Puggioni - Buzzanca:

"Art. 3 — E' aggiunto il seguente articolo 3 *octies*: 'Con legge regionale verranno disposte misure per la estensione dei diritti contemplati

nella presente legge a favore dei sardi emigrati e delle loro comunità fuori del territorio della Sardegna.

Nei Consolati dello Stato presso i Paesi in cui è particolarmente rilevante la presenza degli emigrati sardi, un rappresentante del Consiglio per la lingua e la cultura dei sardi assicurerà i rapporti con gli emigrati stessi. L'ufficio di cui sopra potrà essere aperto dietro richiesta dei circoli dei sardi all'estero' ". (8)

Emendamento aggiuntivo Puggioni - Buzzanca:

"Art. 3 — E' aggiunto il seguente articolo 3 *novies*: 'Nel territorio della Sardegna è obbligatorio l'uso della lingua della minoranza nella toponomastica locale.

Entro due anni dall'entrata in vigore della presente legge gli organi competenti provvederanno alla revisione della toponomastica' ". (9)

Emendamento aggiuntivo Puggioni - Buzzanca:

"Art. 3 — E' aggiunto il seguente articolo 3 *decies*: 'Entro tre mesi dall'entrata in vigore della presente legge, la Regione provvede con propria legge alla istituzione di un Consiglio per la lingua e la cultura dei sardi.

Il Consiglio per la lingua e la cultura dei sardi dovrà essere costituito tra membri eletti per un terzo dal Consiglio regionale della Sardegna e per due terzi dai Comuni in rappresentanza delle diverse aree linguistiche della Sardegna.

Il Consiglio per la lingua e la cultura dei sardi ha i seguenti compiti:

- favorisce, anche con proprie iniziative, l'unificazione delle diverse varianti della lingua della minoranza;

- coordina e attua la politica linguistica della minoranza per quanto attiene ai problemi derivanti dall'applicazione della presente legge;

- fornisce pareri e detta disposizioni in materia di toponomastica, antroponomastica, insegnamento e sussidi didattici, uso della lingua negli uffici;

- provvede alla pubblicazione di un dizio-

nario della lingua della minoranza e ne cura periodici aggiornamenti;

— è organismo di consultazione obbligatoria e vincolante per il Parlamento italiano e il Consiglio regionale della Sardegna deliberanti in materia di lingua della minoranza, oltre che per gli organi ed uffici impegnati nell'attuazione della presente legge;

— dispone l'istituzione e il finanziamento di corsi di preparazione e aggiornamento all'insegnamento e alla pratica bilinguistica per il personale, gli organi e gli uffici impegnati nell'attuazione della presente legge". (10)

Emendamento aggiuntivo Puggioni - Buzanca:

"Art. 3 — E' aggiunto il seguente articolo 3 *undecies*: 'Il Consiglio per la lingua e per la cultura dei sardi agisce in collaborazione con i dipartimenti delle Università sarde, con le associazioni, enti ed istituzioni che contribuiscono allo sviluppo e alla diffusione della lingua e della cultura della minoranza' ". (11)

Emendamento aggiuntivo Puggioni - Buzanca:

"Art. 3 — E' aggiunto il seguente articolo 3 *duodecies*: 'Gli uffici di cui alla presente legge sono messi in grado entro due anni dalla sua entrata in vigore di operare in regime di bilinguismo.

Salvi i diritti acquisiti da parte del personale in servizio nei concorsi di ammissione agli uffici interessati è obbligatorio il superamento di una prova di lingua della minoranza' ". (12)

Emendamento sostitutivo totale Corona - Catte - Demontis:

"Art. 3 — L'articolo 3 è sostituito dal seguente: 'La Regione autonoma della Sardegna, entro sei mesi dall'approvazione della presente legge, provvede a stabilire con apposite norme i modi, gli strumenti e la gradualità della attuazione del precedente articolo 1' ". (24)

PRESIDENTE. I presentatori degli emendamenti possono illustrarli tutti insieme, perché riguardano lo stesso articolo.

Ha domandato di parlare l'onorevole Puggioni. Ne ha facoltà.

PUGGIONI (P.R.S.). Colleghi del Consiglio, signor Presidente...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Puggioni. Prego i colleghi di prendere posto! Non è possibile portare avanti la discussione se i colleghi stanno tutti in piedi in mezzo ai banchi. Grazie.

Prego, onorevole Puggioni.

PUGGIONI (P.R.S.). Gli emendamenti che noi abbiamo presentato, or ora letti, ripropongono interamente la legge di iniziativa popolare che è stata bocciata in Commissione. Che sia stata bocciata lo prova il fatto che arriva qua solo attraverso i nostri emendamenti, altrimenti non sarebbe mai arrivata. Abbiamo ripresentato la legge, ripeto, l'abbiamo ripresentata perché si discuta, non perché si debba obbligatoriamente approvarla.

Ma quello che è successo in questo Consiglio pochi momenti fa richiede una precisazione. Il "no" alla discussione, il non voler affrontare l'argomento, il cambiare tema, nascondono la volontà di dire "no" all'attuazione di un diritto costituzionale. E questo "no" è motivato: l'avete motivato voi, colleghi, con i discorsi che avete fatto qua, con quello che avete dichiarato ai giornali. E' motivato da una cultura centralista, una cultura perfettamente antitetica alla Costituzione che dite di voler rispettare. Non è colpa mia, colleghi, se quella cultura centralista, quella cultura anticostituzionale, quella cultura dell'"Italia una" è la cultura fascista. Voi, con i vostri argomenti, l'avete sostenuta in quest'aula. E' gravissimo non che un collega si sia risentito (perché è suo diritto anche risentirsi), ma che un Presidente del Consiglio abbia tolto la parola a un consigliere perché esprimeva una opinione politica ben precisa. Questo non è un Consiglio democratico, questo è il Consiglio della maggioranza...

PRESIDENTE. Onorevole Puggioni, non può offendere il Consiglio, abbia pazienza! La prego di usare, come ho detto prima, un linguaggio più rispettoso delle istituzioni e del Consiglio stesso.

PUGGIONI (P.R.S.). Ma, io le chiedo, Presidente, se dire la verità sia una cosa non rispettosa. Ognuno ha la sua verità, non esiste una verità assoluta, la verità con la lettera maiuscola...

PRESIDENTE. Lei, onorevole Puggioni, ha detto che questo non è un Consiglio democratico. E questo non lo può dire. Grazie.

PUGGIONI (P.R.S.). Benissimo. Allora, da qui in avanti, il Presidente del Consiglio non potrà interrompere più una persona che parla ed esprime le proprie opinioni.

COGODI (P.C.I.). Non è obbligatorio offendere il Consiglio.

PUGGIONI (P.R.S.). Lo so che non è obbligatorio, collega Cogodi, ma io sono stata mandata qua da una parte della popolazione sarda (che rappresento, a parità di te) per portare avanti un'opinione...

COGODI (P.C.I.). Tu devi fare il consigliere regionale e basta.

PUGGIONI (P.R.S.). Io non ti impedisco di esprimere la tua opinione! Ti prego di permettere a me di esprimerne un'altra, che rappresenta un'altra parte di questa società, che ha pari diritto, in un sistema democratico, di esprimersi, anche se fosse minoranza; che poi minoranza non è, in quanto voi avete bisogno di ricorrere all'inganno per portare avanti le vostre posizioni. Evidentemente, allora, le posizioni che io porto sono maggioranza nel Paese. Ma comunque fosse, se io non rappresentassi la maggioranza, ma rappresentassi esclusivamente i voti che mi hanno portato in questo Consiglio, se questo è un Consiglio democratico, deve lasciare che io, a parità degli altri, esprima la mia opi-

nione, qualunque essa sia, anche un'opinione che voi non gradite.

Dicevo, dunque, dopo il gravissimo episodio di intolleranza che qua si è verificato da parte del Presidente...

RAGGIO (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Non puoi insultare così!

PUGGIONI (P.R.S.). Non è un insulto, è la verità! E' il Presidente che ha insultato una parte, una minoranza presente nel Consiglio.

Dicevo, dopo questo gravissimo episodio, dopo aver presentato questi emendamenti che ripropongono la legge nella formulazione originaria, lascio alla vostra responsabilità questa discussione e rinuncio a parlare.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Buzzanca. Ne ha facoltà.

BUZZANCA (P.R.S.). Signor Presidente del Consiglio e colleghi, poiché io non mi sento di partecipare alle stragi di libertà e poiché io non mi sento, principalmente come individuo e come consigliere regionale, succubo di nessuna maggioranza, di nessuna ideologia, di nessuna imposizione, anche di quelle che vengono fatte in nome dell'educazione, del buon comportamento, delle regole del vivere civile, tanto più quando questo non sono ma sono invece una censura violenta del pensiero del singolo consigliere e quando vengono fatte dalla massima autorità di questo Consiglio, il quale (o la quale) decide se certe frasi siano pronunciabili o meno, se certe opinioni siano esprimibili o meno, e con questo ipoteca il libero pensiero e la libera espressione di una forza politica. Perché questo è avvenuto, signor Presidente! E' avvenuto che io, antifascista, libertario, socialista — malgrado i compagni comunisti —, ho citato in quest'aula Mussolini per spiegare perché le parole di un consigliere, anzi di più consiglieri di questo Consiglio, riportassero alla memoria parole di Mussolini. Ebbene, mi è stato proibito di farlo. E siccome ho detto prima che il fascismo è sempre

fascismo, anche quando si maschera di antifascismo (anzi, lo è ancora di più), io...

CHESSA (M.S.I.-Destra Nazionale). Bisogna capirlo il fascismo, non averlo solo masticato!

PRESIDENTE. Onorevole Chessa, la prego di lasciar continuare l'oratore.

BUZZANCA (P.R.S.). Non siete voi i fascisti! Non vorrei darvi tanto onore. Ci sono dei fascisti molto più fascisti di voi.

(Interruzione dell'onorevole Murru).

PRESIDENTE. Onorevole Murru, la prego di tacere. Grazie.

BUZZANCA (P.R.S.). Io credo che la Costituzione e lo Statuto, che è parte integrante di questa Costituzione, mi abbiano sancito un diritto che io, in qualità di cittadino e ancor più in qualità di consigliere regionale, intendo comunque avere ed esercitare. Con questo diritto voglio difendere l'opinione, le necessità e i bisogni della gente che a questo incarico in quest'Assemblea mi ha delegato. Data questa premessa, è necessario trarre delle conclusioni: o alla mia forza politica viene lasciata la libertà di esprimersi, di parlare, di denunciare i fatti che qui dentro avvengono e di farlo liberamente col potere che le leggi, la Costituzione e lo Statuto ci danno; oppure, se questa facoltà deve restare una finzione, perché tutti dobbiamo sottostare alla legge non scritta dei più forti e della partitocrazia comunque imperante, è di necessità portare al di fuori di quest'aula la denuncia del fascismo che qui dentro vige. Pertanto, nel caso che questo fatto si dovesse ripetere, proprio per denunciare il silenzio che ci viene imposto, io credo che non avremmo altra scelta se non quella (io perlomeno non avrò altra scelta), se non quella di dare le dimissioni, di rinunciare al mandato, perché altrove — evidentemente — bisogna cercare spazi per parlare e per denunciare le sopraffazioni.

MARRAS (P.C.I.). Ti prendiamo in parola.

PRESIDENTE. Se non vi sono altri interventi, i presentatori dell'emendamento numero 24 possono illustrarlo.

CORONA (P.R.I.). Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport.

SANNA CARLO (P.S.d'Az.), *Assessore della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport*. La Giunta si rimette al Consiglio.

Votazione a scrutinio segreto sull'emendamento n. 24.

PRESIDENTE. Si proceda alla votazione a scrutinio segreto sull'emendamento n. 24.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	65
votanti	64
maggioranza	33
favorevoli	36
contrari	27
astenuti	1
voti nulli	1

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Anedda - Angius - Are - Asara - Atzeni - Atzori V. - Baghino - Barranu - Battolu - Berlinguer - Boi - Buzzanca - Cardia - Carrus - Carta - Castellaccio - Casula - Catte - Chessa - Cogodi - Corona - Corrias - Cossu - Demartis - Demontis - Erdas - Fadda - Floris Mario - Floris Severino - Franceschi - Giagu - Isoni - Marras - Mela - Melis - Muledda - Mura - Murru - Oggiano - Oppi - Orrù - Pili - Pintus - Piretta - Pischredda - Pug-

gioni - Raggio - Rais - Rojch - Saba A. - Saba B. - Sanna C. - Sanna E. - Satta G. - Satta S. - Schintu - Secci - Sechi - Serra - Soddu - Spina - Tamponi - Tidu - Zurru.

Si è astenuto: Presidente Ghinami).

Per effetto dell'approvazione dell'emendamento numero 24, tutti gli altri emendamenti si intendono decaduti. Indico pertanto la votazione a scrutinio segreto sulla proposta di legge nel suo insieme.

Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cossu. Ne ha facoltà.

COSSU (P.S.I.). Brevissimamente, signor Presidente, per dichiarare che mi astengo dalla votazione sulla proposta di legge nazionale in discussione; la mia astensione sottintende, come già ebbi a dichiarare stamattina, la mia contrarietà alla legge stessa. Nel mentre, infatti, ritengo un fatto altamente positivo, fatto politico altamente positivo, l'aver questa Assemblea sancito, sia nel titolo che nel primo degli articoli, l'esistenza del problema della questione della lingua, non posso accettare che dichiarazioni di principio del tipo di quelle fatte da questa Assemblea, non siano poi portate alle conseguenze necessarie. Se si accetta, come ho detto stamattina, come si è accettato da parte di questa Assemblea, il sistema del bilinguismo, abbiamo, credo, il dovere di accettarlo in tutte le sue implicanze. Così non sarà con la legge che andiamo approvando, e specificatamente in conseguenza dell'approvazione dell'articolo due, quello che cioè recita che la Regione Autonoma della Sardegna, entro sei mesi dall'approvazione, eccetera, eccetera.

Io immagino, onorevole Presidente e signori consiglieri, le reazioni e la meraviglia dei nostri parlamentari quando arriverà in Parlamento questa legge. Forse si chiederanno se viviamo in un paese o in un'isola in cui tutti siamo a conoscenza delle leggi, oppure se viviamo in un altro pianeta. L'articolo approvato testé è un articolo anticostituzionale, è un articolo riduttivo, è un articolo mistificatorio del sistema del bilinguismo. Io credo che a nessuno di noi

sfugga che avevamo solo due strade per dare efficacia a quelle dichiarazioni di principio che abbiamo affermato e approvato: seguire la strada di demandare al Parlamento italiano l'emanazione delle norme sui modi e sugli strumenti con i quali poi questo principio sarebbe stato attuato; oppure seguire l'indicazione che ci è venuta in quest'aula dal collega Saba, che mi sembra abbia posto il problema in termini concreti: chiedere la riforma dello Statuto.

Non potrà mai la Regione sarda stabilire norme che intaccano quelle che sono le competenze primarie dello Stato. Non potremo mai, se non modifichiamo, se non andremo a modificare lo Statuto, interferire sulla pubblica amministrazione, sugli organi e sugli uffici della pubblica amministrazione presenti in Sardegna: non lo potremo mai fare! E se non lo potremo mai fare, io chiedo quale sistema di bilinguismo sarà introdotto nella nostra isola. Questa è la domanda che io mi pongo e la cui risposta, effettivamente — non per me, ma per altri —, può essere difficile. Queste...

PRESIDENTE. Onorevole Cossu, tenga conto che sono passati cinque minuti. La prego di concludere, grazie.

COSSU (P.S.I.). Queste sono le considerazioni che io ritenevo di dover esprimere. Abbiamo pensato, come dicevo stamattina, di scrollarci di dosso un problema che forse era di peso a questa Assemblea. Affermo che il problema del bilinguismo ritornerà in quest'aula, e allora tutti saremo costretti effettivamente a prendere posizione, forse calandoci le maschere che ci siamo posti.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Indico dunque la votazione a scrutinio segreto sulla proposta di legge nazionale di iniziativa popolare: "Tutela della minoranza linguistica sarda in applicazione dell'articolo 6 della Costituzione della Repubblica".

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	65
votanti	63
maggioranza	32
favorevoli	36
contrari	27
astenuti	2

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Anedda - Angius - Are - Asara - Atzeni - Atzori V. - Baghino - Barranu - Battolu - Berlinguer - Boi - Buzzanca - Cardia - Carrus - Carta - Castellaccio - Casula - Catte - Chessa - Cogodi - Corona - Corrias - Demartis - Demontis - Erdas - Fadda - Floris Mario - Floris Severino - Franceschi - Giagu - Isoni - Marras - Mela - Melis - Muledda - Mura - Murru - Oggiano - Oppi - Orrù - Pili - Pintus - Piretta - Pischredda - Puggioni - Raggio - Rais - Rojch - Saba A. - Saba B. - Sanna C. - Sanna E. - Satta G. - Satta S. - Schintu - Secci - Sechi - Serra - Soddu - Spina - Tamponi - Tidu - Zurru.

Si sono astenuti: Cossu e Presidente Ghinami).

Discussione e approvazione del testo unificato della proposta di legge: "Interpretazione autentica dell'articolo 18 della legge 28.1.1977, n. 10, con riferimento alla legge regionale 28.4.1978, n. 30" (31) e del disegno di legge: "Norme in materia di urbanistica, di modifica ed integrazione delle leggi regionali 28.8.1968, n. 40; 9.3.1976, n. 10 e 28.4.1978, n. 30" (167).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del testo unificato della proposta di legge: "Interpretazione autentica dell'articolo 18 della legge 28 gennaio 1977, n. 10, con riferimento alla legge regionale 28 aprile 1978, n. 30"; e del disegno di legge: "Norme in materia di urbanistica, di modifica ed integrazione della legge regionale 28 agosto 1968, n. 40; 9 marzo

1976, n. 10 e 28 aprile 1978, n. 30".

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poiché nessuno è iscritto a parlare la dichiarazione chiusa. Ha facoltà di parlare l'onorevole Corrias, relatore.

CORRIAS (P.C.I.), relatore. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica.

MULEDDA (P.C.I.), Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica. La Giunta si rimette alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

BOI, Segretario:

TITOLO

Norme in materia urbanistica - Abrogazione delle leggi regionali 28 agosto 1968, n. 40, e 9 marzo 1976, n. 10; integrazioni alla legge regionale 28 aprile 1978, n. 30.

Art. 1

Le leggi regionali 28 agosto 1968, n. 40, e 9 marzo 1976, n. 10, sono abrogate e la normativa in esse prevista è recepita, modificata ed integrata dalla presente legge.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato l'emendamento numero 4. Se ne dia lettura.

BOI, Segretario:

, Emendamento sostitutivo parziale Corrias -

Carrus - Anedda - Isoni - Mura - Pischedda:

“All’articolo 1 sostituire l’espressione ‘recepita, modificata, e integrata’ con l’espressione ‘sostituita’ ”. (4)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l’onorevole Carrus per illustrare questo emendamento.

CARRUS (D.C.). Signor Presidente, lo diamo per illustrato.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare, metto in votazione l’emendamento numero 4. Chi lo approva alzi la mano.

(E’ approvato).

Metto in votazione l’articolo 1. Chi lo approva alzi la mano.

(E’ approvato).

Si dia lettura dell’articolo 2.

BOI, *Segretario:*

TITOLO I

CAPO I

NORME GENERALI

Art. 2

Fino all’approvazione di una organica legge regionale in materia di pianificazione urbanistica, ai sensi dell’articolo 3, lettera f), dello Statuto speciale per la Sardegna, la vigente disciplina urbanistica è integrata dalle seguenti disposizioni.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E approvato).

Si dia lettura dell’articolo 3.

BOI, *Segretario:*

Art. 3

Adeguamento ai piani territoriali di coordinamento

I piani regolatori delle aree e dei nuclei di sviluppo industriale, i piani regolatori generali, i piani intercomunali, i programmi di fabbricazione ed i regolamenti edilizi devono essere adeguati ai piani territoriali di coordinamento di cui agli articoli 19 e 20 della legge regionale 1° agosto 1975, n. 33, ed articolo 4 della legge regionale 3 giugno 1975, n. 26, entro sei mesi dalla loro approvazione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E’ approvato).

Si dia lettura dell’articolo 4.

BOI, *Segretario:*

Art. 4

Adempimenti di cui all’articolo 17 della legge 6 agosto 1967, n. 765

I limiti inderogabili di densità edilizia, di altezza, di distanza tra i fabbricati, nonché i rapporti massimi tra spazi destinati agli insediamenti residenziali e produttivi e spazi pubblici o riservati alle attività collettive, a verde pubblico o a parcheggi, da osservarsi in tutti i Comuni ai fini della formazione di nuovi strumenti urbanistici o della revisione di quelli esistenti, sono definiti con decreto dell’Assessore regionale competente in materia urbanistica, su conforme deliberazione della Giunta regionale, sentita la Commissione consultiva competente.

Fino all’emanazione del decreto di cui al comma precedente si applicano le norme conte-

nute nel decreto del Presidente della Giunta regionale 1° agosto 1977, n. 9743-271.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

BOI, Segretario:

Art. 5

Adeguamento alle disposizioni sull'edificabilità

I Comuni sono obbligati ad adeguare i propri strumenti urbanistici generali alle disposizioni contenute nel decreto di cui all'articolo precedente; l'Amministrazione regionale è tenuta a pronunciarsi sulla deliberazione comunale di adeguamento entro i sei mesi successivi al ricevimento della stessa.

Anche prima dell'adeguamento degli strumenti urbanistici al decreto di cui al primo comma del precedente articolo, non possono essere approvati i piani particolareggiati né concessi nullaosta relativi a piani di lottizzazione che siano in contrasto con le disposizioni del citato decreto, e l'edificazione è soggetta alle seguenti disposizioni:

1) in tutte le zone corrispondenti a quelle territoriali omogenee definite dal citato decreto, non possono essere superati i limiti di densità edilizia fondiaria, di altezza dei fabbricati e di distanza fra i medesimi, fissati dal decreto stesso;

2) è obbligatorio il piano particolareggiato od il piano di lottizzazione — conformi alle disposizioni del decreto di cui al secondo comma dell'articolo 4 — nelle zone corrispondenti a quelle definite "C", mentre in quelle corrispondenti alle zone definite "B", il piano esecutivo è obbligatorio quando siano consentite costruzioni per volumi superiori a tre metri cubi per metro quadro di area edificabile o siano consentite altezze superiori a 25 metri.

Sono fatti salvi i piani particolareggiati, i piani di zona di cui alla legge 18 aprile 1962, n. 167, e successive modificazioni ed integrazioni, regolarmente approvati, nonché i piani di lottizzazione nullaosta di cui al secondo comma dell'articolo 8 della legge 6 agosto 1967, n. 765.

In caso di modifiche od integrazioni al decreto di cui al secondo comma dell'articolo 4, tutti i Comuni sono tenuti ad adeguare i rispettivi strumenti urbanistici entro sei mesi dalla data di pubblicazione sul Bollettino Ufficiale della Regione del provvedimento che dispone le modifiche ed integrazioni medesime.

In caso di inadempienza alle norme di cui ai precedenti commi, i competenti organi regionali di controllo sugli atti degli enti locali esercitano i poteri di controllo sostitutivo, di cui all'articolo 14 della legge regionale 23 ottobre 1978, n. 62.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 6.

BOI, Segretario:

Art. 6

Divieto di individuazione di nuove zone di completamento

Dopo l'approvazione dell'adeguamento degli strumenti urbanistici comunali al decreto di cui al secondo comma dell'articolo 4, non è consentita l'individuazione di nuove zone "B" di completamento residenziale.

Il divieto non si applica qualora occorra rimediare a precedenti omissioni, avvenute in sede di adeguamento e consistenti nella mancata individuazione di zone di completamento residenziale già in possesso dei requisiti prescritti.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 7.

BOI, *Segretario*:

Art. 7

Contenuti e vincoli
dei programmi di fabbricazione

I programmi di fabbricazione di cui all'articolo 34 della legge 17 agosto 1942, n. 1150, e successive modificazioni ed integrazioni, devono considerare l'intero territorio comunale e possono prevedere vincoli su aree e beni determinati per la razionale e coordinata sistemazione di spazi destinati ad uso pubblico e per la realizzazione di opere, impianti ed attrezzature di interesse pubblico.

Il programma di fabbricazione quando contiene i vincoli di cui al primo comma, deve essere depositato nella segreteria comunale per la durata di quindici giorni consecutivi durante i quali chiunque ha facoltà di prenderne visione; l'effettuato deposito è reso noto al pubblico mediante manifesti murali ed inserzioni in almeno uno dei più diffusi quotidiani dell'Isola.

Chiunque può presentare osservazioni all'Amministrazione comunale fino a quindici giorni dopo la scadenza del periodo di deposito.

Il Consiglio comunale delibera sulle osservazioni e se le accoglie, in tutto o in parte, modifica di conseguenza il programma di fabbricazione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 8.

BOI, *Segretario*:

Art. 8

Efficacia dei vincoli

Ai soli effetti dell'efficacia dei vincoli previsti dal primo comma del precedente articolo, ai programmi di fabbricazione approvati anteriormente al 12 marzo 1976 si applicano le disposizioni di cui ai commi secondo, terzo e quarto del medesimo articolo.

Dalla data del deposito del programma di fabbricazione nella segreteria comunale e fino alla scadenza del termine previsto dal terzo comma del predetto articolo, quando non vengano presentate osservazioni, ovvero sino alla data di adozione della deliberazione che respinge le osservazioni, oppure fino alla approvazione della delibera che, accogliendo le osservazioni, modifica il programma, si applicano le misure di salvaguardia di cui alla legge 3 novembre 1952, n. 1902, e successive modificazioni.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 9.

BOI, *Segretario*:

Art. 9

Attuazione dei programmi di fabbricazione

I programmi di fabbricazione possono essere attuati mediante piani particolareggiati di esecuzione, nelle forme, con le procedure e con gli effetti di cui agli articoli 13 e seguenti della legge 17 agosto 1942, n. 1150, e successive modificazioni ed integrazioni.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 10.

BOI, Segretario:

Art. 10

Varianti
ai programmi di fabbricazione

Per i Comuni soggetti all'obbligo della redazione dei piani regolatori generali, che non vi abbiano ancora ottemperato, nessuna proposta di variante o modifica al regolamento edilizio o all'annesso programma di fabbricazione può aver corso se non sia intervenuta la preventiva autorizzazione dell'Assessore regionale competente che potrà concederla in vista di sopravvenute ragioni che ne determinino la totale o parziale inattualità o la convenienza a migliorarlo.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 11.

BOI, Segretario:

Art. 11

Studi di disciplina
delle zone turistiche

Nelle zone territoriali omogenee di interesse turistico classificate "F" ai sensi del decreto di cui al secondo comma dell'articolo 4, è obbligatoria la lottizzazione per subzone omogenee dimensionate dall'Amministrazione comunale tramite uno studio di disciplina del territorio esteso all'intera zona "F". Lo studio è adottato con deliberazione del Consiglio comunale e, previo controllo di legittimità, ai sensi della legge regionale 23 ottobre 1978, n.

62, è pubblicato con le modalità e i termini di cui al precedente articolo 7. Entro sessanta giorni dalla data di scadenza del termine per la presentazione delle osservazioni, il Consiglio comunale controdeduce sulle osservazioni presentate e trasmette il tutto all'Assessorato regionale competente per l'approvazione.

Lo studio consiste in una relazione tecnica corredata da planimetria in scala adeguata con cui siano individuate, dimensionate e localizzate le principali infrastrutture per la urbanizzazione primaria e secondaria nonché le volumetrie edificabili in ciascuna subzona omogenea, nel rispetto della necessità del loro concentramento ed armonico inserimento nel territorio.

Qualora zone destinate ai servizi generali comunque denominati confinino con le zone classificate "F" ai sensi del citato decreto, lo studio di cui al primo comma del presente articolo deve ricomprendere anche le predette zone.

Lo studio di disciplina è approvato con decreto dell'Assessore regionale competente in materia urbanistica, previo parere della Commissione urbanistica regionale di cui all'articolo 21 della presente legge, entro sessanta giorni dal suo ricevimento; con il decreto di approvazione possono essere apportate allo studio le modifiche riconosciute indispensabili per assicurare la tutela del paesaggio e di complessi storici, monumentali, ambientali o archeologici, la libera fruibilità delle aree pubbliche, e comunque il rispetto della disciplina vigente in materia urbanistica.

In caso di inadempienza dell'Amministrazione comunale, il competente organo di controllo sugli atti degli enti locali esercita i poteri di controllo sostitutivo ai sensi dell'articolo 14 della legge regionale 23 ottobre 1978, n. 62.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 12.

BOI, *Segretario*:

Art. 12

Destinazione
dei contributi di urbanizzazione

Le somme percepite dalle Amministrazioni comunali a titolo di contributo per la realizzazione delle opere di urbanizzazione da utilizzarsi per la realizzazione delle stesse opere secondo programmi riferiti all'intero territorio comunale o di rivalsa per l'inadempimento degli obblighi derivanti dalle convenzioni relative a piani di lottizzazione, costituiscono per i tesoriери comunali entrate con destinazione specifica a norma dell'articolo 171, secondo comma, del regolamento per l'esecuzione della legge comunale e provinciale approvato con regio decreto 12 febbraio 1911, n. 297.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 13.

BOI, *Segretario*:

CAPO II

MISURE PROVVISORIE
DI TUTELA AMBIENTALE

Art. 13

Fino all'emanazione di un'organica legge della Regione Sarda in materia di pianificazione urbanistica, l'attività edificatoria è soggetta alla disciplina integrativa di cui ai successivi articoli.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 14.

BOI, *Segretario*:

Art. 14

Fascia di rispetto costiero

E' vietato eseguire costruzioni od opere di urbanizzazione soggette a concessione edilizia ai sensi dell'articolo 1 della legge 28 gennaio 1977, n. 10:

a) nel mare territoriale;

b) nel demanio marittimo e in ogni caso ad una distanza inferiore a centocinquanta metri dal mare nelle zone territoriali omogenee — confinanti con il mare — classificate "D", "E", "F", "G" ed "H" ai sensi del decreto di cui al secondo comma dell'articolo 4.

All'interno della fascia di rispetto costiero, non deve essere consentito comunque alcun uso del suolo che ne comprometta o ne ostacoli la libera fruizione collettiva.

All'interno della medesima fascia di rispetto non sono consentite modificazioni morfologiche del terreno se non previa approvazione da parte del Consiglio comunale e nullaosta dell'Assessore regionale competente in materia urbanistica di appositi piani di utilizzazione e sistemazione del terreno.

Il predetto Assessore potrà richiedere il parere della Soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici ai sensi dell'articolo 29 del decreto del Presidente della Repubblica 22 maggio 1975, n. 480.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Carrus. Ne ha facoltà.

CARRUS (D.C.). All'articolo 14, Presidente, è stato presentato un emendamento...

PRESIDENTE. L'emendamento è all'articolo 15, onorevole Carrus.

CARRUS (D.C.). Va bene, allora riprenderò al 15, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'articolo 14. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 15.

BOI, Segretario:

Art. 15

Piani attuativi per le zone turistiche

Nelle zone classificate "F", ai sensi del decreto di cui al secondo comma dell'articolo 4, lo studio di disciplina di cui all'articolo 11 potrà prevedere la realizzazione, all'interno della fascia di rispetto costiero, di opere di urbanizzazione secondaria o relative a servizi pubblici.

Nelle medesime zone turistiche, la fascia di rispetto costiero contigua ad esse, deve essere ricompresa nelle subzone omogenee da assoggettare a piano attuativo, il quale dovrà prevedere che le aree destinate a verde e servizi siano accorpate ed ubicate, di norma, nella fascia di rispetto costiero.

I volumi di spettanza delle aree comprese nella fascia di rispetto costiero, debbono essere recuperati nella parte restante della subzona omogenea, in sede di studio di piano attuativo.

L'Amministrazione comunale può chiedere all'Assessorato regionale competente di essere autorizzata a non comprendere tale fascia nelle subzone omogenee.

Nei piani attuativi che abbiano per oggetto terreni limitrofi al demanio marittimo o alla fascia di rispetto costiero, il verde pubblico e le altre aree pubbliche diverse da quelle stradali devono essere accorpate ed ubicate prevalentemente lungo il lato prospiciente il mare.

La viabilità deve in ogni caso garantire, per ubicazione e dimensionamento, con l'accesso al demanio marittimo o alla fascia di rispetto costiero, la pubblica fruibilità dei medesimi.

PRESIDENTE. All'articolo 15 è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

BOI, Segretario:

Emendamento aggiuntivo Carrus - Isoni - Mura:

"Art. 15 - Dopo l'ultimo comma, aggiungere il seguente: 'Il piano può prevedere l'edificazione nelle aree ubicate ad una distanza inferiore a centocinquanta metri dal mare e separate da esso da strade pubbliche statali o provinciali, nell'ambito delle zone territoriali omogenee classificate "F" ai sensi del decreto di cui al secondo comma dell'articolo 4, in considerazione di particolari condizioni geo-morfologiche' ". (5)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Carrus per illustrare il suo emendamento.

CARRUS (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi ci eravamo impegnati a non presentare emendamenti che non fossero stati concordati dai rappresentanti dei partiti nella Commissione. Sennonché questo lo abbiamo presentato lo stesso, anche se non è stato possibile trovare nella presentazione dell'emendamento l'accordo necessario.

Per questa ragione chiedo che venga sospesa la discussione su questo articolo, si prosegua con l'approvazione dei successivi e, alla fine, si faccia una brevissima sospensione di dieci minuti, in modo che ci possiamo incontrare con la Giunta e con i rappresentanti dei partiti per vedere se sia possibile trovare un accordo. Se non fosse possibile trovare questo accordo, in ossequio al patto che abbiamo, vedremo di fare qualche cosa e tenteremo ogni sforzo per trovare un accordo.

PRESIDENTE. Poiché nessuno si oppone, sospendiamo la discussione di questo articolo.

Si dia lettura dell'articolo 16.

BOI, Segretario:

Art. 16

Limiti di edificabilità
delle zone agricole costiere

Nelle zone territoriali omogenee classificate "E" ai sensi del decreto di cui al secondo comma dell'articolo 4 della presente legge, il volume complessivo di ciascun fabbricato non può superare la misura di un centesimo di metro cubo per ogni metro quadrato di area edificabile, se la costruzione è ubicata a distanza inferiore a metri mille dal mare.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 17.

BOI, Segretario:

CAPO III

ECCEZIONI, DEROGHE E SANZIONI

Art. 17

Eccezioni

Le disposizioni di cui agli articoli 11, 14, 15 e 16 della presente legge non si applicano alle concessioni edilizie da rilasciare in attuazione di piani particolareggiati approvati entro il 12 marzo 1976 o di piani di lottizzazione che hanno conseguito il nullaosta regionale entro la stessa data, oppure in attuazione di piani di lottizzazione fatti salvi ai sensi dell'ottavo e del decimo comma dell'articolo 8 della legge 6 agosto 1967, n. 765, purché siano state stipulate, alla data di entrata in vigore della presente legge, le relative convenzioni previste dal quinto comma dell'articolo 8 citato.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione.

Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 18.

BOI, Segretario:

Art. 18

Deroghe

Alle disposizioni di cui agli articoli 11, 14, 15 e 16 della presente legge sono ammesse deroghe limitatamente:

- a) alle opere connesse a servizi pubblici;
- b) alle opere di urbanizzazione primaria e secondaria connesse a complessi produttivi esistenti;
- c) alle opere di consolidamento, restauro e ristrutturazione senza alterazioni di volumi e di superfici utili rispetto al preesistente stato delle costruzioni;
- d) alle opere relative a porti turistici localizzati nell'ambito di complessi ricettivi e alle opere per servizi e infrastrutture;
- e) alle opere pubbliche di proprietà dello Stato, della Regione, delle Province, dei Comuni e dei Consorzi fra essi costituiti;
- f) alle opere relative a porti industriali localizzati nell'ambito di aree e nuclei di sviluppo industriale ed alle connesse opere per servizi ed infrastrutture;
- g) alle costruzioni ed alle opere di urbanizzazione ubicate nel territorio delle Isole minori, ove la distanza dal mare prevista dall'articolo 14, lettera b), della presente legge può essere ridotta in rapporto alla particolare natura dei luoghi ed alle caratteristiche delle opere progettate.

La deroga è accordata dal Sindaco, su conforme deliberazione del Consiglio comunale, previo nullaosta dell'Assessore regionale competente, sentita la Commissione urbanistica regionale di cui all'articolo 21 della presente legge; il predetto Assessore potrà richiedere il parere della Soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici ai sensi dell'articolo 29 del decreto del Presidente della Repub-

blica 22 maggio 1975, n. 480.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 19.

BOI, *Segretario*:

Art. 19

Sanzioni amministrative

I lavori iniziati od eseguiti in violazione degli articoli 11, 14, 15 e 16 della presente legge comportano sempre, salva l'applicazione delle sanzioni penali previste dalle disposizioni della legge urbanistica, l'obbligo della demolizione e della rimessa in pristino.

Il Sindaco, senza l'audizione di organi consultivi o deliberativi, entro sessanta giorni dall'accertamento della violazione, ordina la demolizione e la rimessa in pristino assegnando al contravventore sino ad un massimo di mesi tre per l'esecuzione; scaduto inutilmente tale termine dispone l'esecuzione dei lavori in danno del contravventore entro i successivi tre mesi, con l'osservanza delle norme di cui all'ultimo comma dell'articolo 6 della legge 6 agosto 1967, n. 765.

I termini suddetti sono perentori.

L'obbligo della demolizione e della rimessa in pristino è esteso ai lavori contrastanti con le disposizioni di cui agli articoli 11, 14, 15 e 16 della presente legge, che siano stati iniziati, in data posteriore al 1° gennaio 1975, senza licenza edilizia ovvero con licenza annullata ai sensi dell'articolo 7 della legge 6 agosto 1967, n. 765, per violazione dell'obbligo, previsto dalla legge ovvero dal piano regolatore generale o dal programma di fabbricazione, della preventiva lottizzazione convenzionata.

In caso di inerzia del Sindaco, gli organi regionali di controllo sugli atti degli enti locali adottano gli interventi sostitutivi ai sensi dell'ar-

ticolo 14 della legge regionale 23 ottobre 1978, n. 62.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 20.

BOI, *Segretario*:

Art. 20

Esecuzione delle ordinanze di demolizione

L'Assessorato regionale competente in materia urbanistica è autorizzato a concedere, ai Comuni che ne facciano richiesta, l'utilizzazione dei mezzi meccanici di proprietà della Regione e degli enti ed organi strumentali della stessa, con relativo personale addetto, per l'esecuzione delle ordinanze di demolizione di opere eseguite in violazione della disciplina urbanistica vigente.

Nei casi di interventi sostitutivi previsti dalle disposizioni vigenti, l'Assessorato regionale competente in materia urbanistica dispone direttamente l'utilizzazione dei mezzi meccanici suddetti.

Per i fini di cui sopra l'Assessore competente in materia urbanistica è altresì autorizzato a stipulare apposite convenzioni annuali con imprese specializzate per l'effettuazione dei lavori sopra indicati.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 21.

BOI, *Segretario*:

TITOLO II

CAPO I

COMMISSIONE URBANISTICA REGIONALE

Art. 21

Istituzione e compiti

E' istituita, presso l'Assessorato regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica, la Commissione urbanistica regionale, con funzioni di consulenza del Consiglio e della Giunta regionali nella materia urbanistica e di assetto del territorio.

La Commissione deve essere sentita su tutti gli atti formali in materia urbanistica e di assetto del territorio la cui approvazione compete agli organi regionali a norma delle disposizioni vigenti.

In particolare devono essere sottoposti al parere della predetta Commissione:

a) i piani territoriali di coordinamento, previsti dall'articolo 5 della legge 17 agosto 1942, n. 1150, e relative varianti;

b) i piani urbanistici degli Organismi comprensoriali e delle Comunità montane, e relative varianti;

c) i piani territoriali paesistici e relative varianti;

d) i piani regolatori territoriali delle aree e nuclei di sviluppo industriale e le relative varianti;

e) gli strumenti urbanistici generali e di attuazione definiti dalla legge regionale 27 giugno 1979, n. 51;

f) i provvedimenti derogatori, autorizzatori e concessori attinenti alla materia urbanistica di competenza regionale;

g) ogni altro atto o provvedimento attinente alla materia urbanistica.

La Sezione urbanistica del Provveditorato regionale alle opere pubbliche, trasferita alla Regione ai sensi dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 22 maggio 1975, n. 480, è soppressa.

La competenza alla formulazione dei pareri, che le vigenti disposizioni statali e regionali in materia urbanistica attribuiscono alla di-

sciolta Sezione urbanistica, è espletata dalla Commissione urbanistica regionale.

PRESIDENTE. All'articolo 21 è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

BOI, *Segretario*:

Emendamento aggiuntivo Corrias - Mura - Demartis - Isoni - Carrus - Pischedda:

“Art. 21 — Alla lettera e) aggiungere: ‘...nel caso in cui su questi ultimi vi siano osservazioni da parte della Regione’ ”. (1)

PRESIDENTE. L'emendamento può essere illustrato.

CARRUS (D.C.). Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta su questo emendamento ha facoltà di parlare l'Assessore Muledda.

MULEDDA (P.C.I.), *Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica*. La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare, metto in votazione l'articolo 21. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione l'emendamento numero 1. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 22.

BOI, *Segretario*:

Art. 22

Composizione

La Commissione urbanistica regionale è

composta:

— dall'Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica che la presiede; in caso di sua assenza o impedimento la presidenza della Commissione è assunta dal Coordinatore del servizio urbanistica;

— dal Coordinatore di servizio e dai Coordinatori di settore del servizio urbanistica dell'Assessorato regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica;

— da un rappresentante dell'Assessorato regionale della programmazione, bilancio ed assetto del territorio;

— da un rappresentante dell'Assessorato regionale dell'agricoltura e riforma agro-pastorale;

— da un rappresentante dell'Assessorato regionale del turismo, artigianato e commercio;

— da un rappresentante dell'Assessorato regionale della difesa dell'ambiente;

— da un rappresentante dell'Assessorato regionale della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport;

— da un rappresentante dell'Assessorato regionale dei lavori pubblici;

— da un rappresentante dell'Assessorato regionale dell'industria;

— da un rappresentante dell'Assessorato regionale dei trasporti;

— da un rappresentante della Presidenza della Giunta regionale;

— dai Soprintendenti per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici e dai Soprintendenti archeologici;

— da due impiegati della sesta fascia funzionale in servizio presso la divisione urbanistica dell'Assessorato regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica;

— da un impiegato amministrativo della sesta fascia funzionale dell'Assessorato regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica, che espleta le funzioni di segretario della Commissione.

Unitamente al componente effettivo è nominato un componente supplente.

Il Presidente può far intervenire alle riunioni, senza diritto di voto, studiosi ed esperti nelle materie da trattare nonché i rappresentanti di Enti o Istituzioni pubbliche interessati.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 23.

BOI, *Segretario*:

Art. 23

Nomina dei componenti e funzionamento

La nomina dei componenti effettivi e supplenti della Commissione è effettuata con decreto dell'Assessore competente in materia di urbanistica, su designazione degli uffici rappresentati, previa conforme deliberazione della Giunta regionale.

Per la validità dei pareri espressi dalla Commissione, è necessaria la presenza della metà più uno dei componenti.

La Commissione esprime i pareri a maggioranza semplice; in caso di parità, prevale il voto del Presidente.

Fino a quando non saranno formalmente istituiti i servizi ed i settori previsti dagli articoli 5 e 6 della legge regionale 17 agosto 1978, n. 51, la rappresentanza assegnata al coordinatore di servizio ed ai coordinatori di settore dell'Assessorato degli enti locali, finanze ed urbanistica è attribuita rispettivamente al dirigente la divisione urbanistica ed a tre impiegati della sesta fascia funzionale, in servizio presso la divisione urbanistica regionale.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 24.

BOI, *Segretario*:

CAPO II

NORME INTEGRATIVE
E DELEGA DI FUNZIONI
AGLI ENTI LOCALI

Art. 24

Approvazione dei piani di recupero

I piani di recupero di cui all'articolo 28 della legge 5 agosto 1978, n. 457, sono approvati con deliberazione del Consiglio comunale.

PRESIDENTE. All'articolo 24 è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

BOI, *Segretario*:

Emendamento sostitutivo totale Corrias - Isoni - Mura - Demartis - Carrus - Pischedda:

“Art. 24 — Approvazione degli strumenti urbanistici di attuazione. Il controllo dell'Assessorato dell'urbanistica sugli strumenti urbanistici di attuazione di cui alla lettera e) del precedente articolo 21 è successivo ed eventuale.

Se entro trenta giorni dalla definitiva approvazione da parte dell'organo di controllo sugli atti degli enti locali, l'Assessorato non formula osservazioni, gli atti stessi devono intendersi definitivamente approvati anche da parte dell'organo urbanistico della Regione sarda.

In ogni caso l'Assessorato dell'urbanistica della Regione sarda deve emanare il provvedimento di controllo definitivo entro i successivi sessanta giorni dalla formulazione dell'osservazione.

In caso contrario gli atti si intendono definitivamente approvati”. (2)

PRESIDENTE. Uno dei presentatori può illustrare l'emendamento.

CARRUS (D.C.). Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare e la Giunta è favorevole metto in votazione l'emendamento n. 2. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 25.

BOI, *Segretario*:

Art. 25

Localizzazione delle opere pubbliche

Le opere pubbliche devono essere localizzate in conformità alle specifiche previsioni dello strumento urbanistico comunale.

Qualora ciò non sia possibile, l'area per la realizzazione di opere pubbliche dovrà essere prescelta, con deliberazione del Consiglio comunale, tra quelle destinate a pubblici servizi negli strumenti urbanistici comunali ed in tal caso, anche se l'opera in progetto non sia conforme alle specifiche previsioni di piano, non vi è necessità di variante allo strumento urbanistico.

Ove neanche ciò sia possibile e l'ubicazione delle opere pubbliche debba ricadere su aree che negli strumenti urbanistici approvati non sono destinate a pubblici servizi, la deliberazione del Consiglio comunale che approva la scelta dell'area costituisce adozione di variante degli strumenti stessi, non necessita di autorizzazione regionale preventiva e viene approvata con le modalità previste dagli articoli 6 e seguenti della legge 18 aprile 1962, n. 167, e successive modifiche e integrazioni.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 26.

BOI, *Segretario*:

Art. 26

I Piani di lottizzazione di cui all'ultimo comma

dell'articolo 18 della legge
28 gennaio 1977, n. 10

Ai sensi e per gli effetti di cui all'ultimo comma dell'articolo 18 della legge 28 gennaio 1977, n. 10, per piani di lottizzazione convenzionata già approvati debbono intendersi i piani di lottizzazione già adottati con deliberazione del Consiglio comunale e muniti di nullaosta regionale al momento dell'entrata in vigore della legge 28 gennaio 1977, n. 10.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 27.

BOI, Segretario:

Art. 27

Classificazione di terreni
sottoposti a vincolo idrogeologico

I territori soggetti a vincolo idrogeologico in forza di legge dello Stato o della Regione Sarda possono essere classificati zona "H", ai sensi del decreto di cui al secondo comma dell'articolo 4 della presente legge, con deliberazione del Consiglio comunale.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 28.

BOI, Segretario:

Art. 28

Delega di funzioni
in materia di espropriazioni

Ai sensi dell'articolo 44 dello Statuto speciale per la Sardegna e dell'articolo 3, 3° comma, del decreto del Presidente della Repubblica 16 giugno 1979, n. 348, è rispettivamente delegata e subdelegata ai Sindaci dei Comuni interessati la competenza ad emettere il provvedimento di autorizzazione ad introdursi, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 7 della legge 25 giugno 1865, n. 2359, negli immobili suscettibili di esproprio per l'esecuzione delle opere pubbliche e delle opere di urbanizzazione, primarie e secondarie, definite dall'articolo 4 della legge 29 settembre 1964, n. 847, e dell'articolo 44 della legge 22 ottobre 1971, n. 865, per l'acquisizione delle aree dei piani per l'edilizia economica e popolare di cui alla legge 18 aprile 1962, n. 167, destinate alla realizzazione dei programmi abitativi, nonché per la realizzazione dei servizi generali previsti dagli strumenti urbanistici comunali.

Ai Sindaci dei Comuni interessati è, altresì, delegata e subdelegata la competenza relativa alla adozione, ai sensi dell'articolo 20 della legge 22 ottobre 1971, n. 865, del provvedimento di occupazione d'urgenza degli immobili occorrenti per la realizzazione delle opere e degli interventi previsti nel primo comma del presente articolo.

I provvedimenti di cui ai commi precedenti dovranno essere emanati entro il termine di 60 giorni dal ricevimento delle istanze degli Enti pubblici interessati, sempreché siano complete della occorrente documentazione e regolari ai sensi di legge.

Scaduto infruttuosamente il termine di cui al comma precedente, i provvedimenti sono adottati dall'organo regionale competente in materia di espropriazioni per causa di pubblica utilità.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 29.

BOI, Segretario:

TITOLO III

CAPO I

CONTRIBUTI AI COMUNI PER LA
REDAZIONE DI STRUMENTI URBANISTICI

Art. 29

L'Amministrazione regionale è autorizzata a concedere ai Comuni contributi sulle spese per la redazione dei regolamenti edilizi con annessi programmi di fabbricazione di cui all'articolo 34 della legge 17 agosto 1942, n. 1150, delle varianti di adeguamento degli strumenti urbanistici generali alle disposizioni contenute nel decreto di cui al secondo comma dell'articolo 4, dei piani particolareggiati di cui all'articolo 13 e seguenti della medesima legge n. 1150 del 1942, degli studi di disciplina delle zone turistiche e dei relativi piani particolareggiati di attuazione, ai sensi dell'articolo 11 della presente legge.

I contributi di cui ai commi precedenti non possono eccedere il 90 per cento della spesa risultante dalla parcella degli onorari del professionista incaricato.

Il cumulo dei benefici previsti dal presente articolo con altri contributi concessi allo stesso titolo dallo Stato, dalla Regione o da altri enti pubblici, è consentito sino alla misura massima del 90 per cento della spesa risultante dalla parcella degli onorari del professionista incaricato.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 30.

BOI, Segretario:

Art. 30

Alla determinazione del contributo e all'

assunzione del relativo impegno di spesa provvede, su domanda del Comune da presentarsi entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, l'Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica, il quale ne dispone altresì la liquidazione non appena approvati dai competenti organi gli strumenti urbanistici di cui al primo comma dell'articolo precedente.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 31.

BOI, Segretario:

CAPO II

INTEGRAZIONI ALLA LEGGE REGIONALE
28 APRILE 1978, N. 30

Art. 31

Adempimenti di cui alla legge 28 gennaio 1977, n. 10

Le tabelle parametriche relative agli oneri di urbanizzazione, la quota del contributo di concessione afferente il costo di costruzione e la convenzione tipo per gli interventi di edilizia abitativa, ai sensi e per gli effetti di cui alla legge 28 gennaio 1977, n. 10, sono approvati con decreto dell'Assessore regionale competente in materia urbanistica, su conforme deliberazione della Giunta regionale, sentita la Commissione consiliare competente.

Fino all'emanazione dei decreti di cui al comma precedente si applicano le disposizioni contenute nei decreti dell'Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica n. 70, 71 e 72 del 31 gennaio 1978.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in vota-

zione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 32.

BOI, *Segretario*:

Art. 32

Interventi sostitutivi

All'articolo 15 della legge regionale 28 aprile 1978, n. 30, è aggiunto il seguente comma:

“Nel caso in cui, trascorsi 60 giorni dal perfezionamento della procedura amministrativa di approvazione della lottizzazione, il Sindaco non abbia provveduto alla stipula della relativa convenzione, l'interessato può avanzare istanza all'Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica, il quale, previo invito al Sindaco ad adempiere entro un termine di giorni 30 e scaduto infruttuosamente detto termine, procederà nei 10 giorni successivi alla nomina del Commissario ad acta, che provvederà, entro 60 giorni dal ricevimento dell'incarico, alla stipula della convenzione, avvalendosi, ove necessario, dell'opera di un notaio libero professionista”.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 33.

BOI, *Segretario*:

Art. 33

Disposizioni finanziarie

Nello stato di previsione della spesa dell'Assessorato degli enti locali, finanze ed urbanistica del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1981, saranno soppressi i capitoli corri-

spondenti ai capitoli 04156, 04157, 04158 e 04165 dello stesso stato di previsione del bilancio per l'anno finanziario 1980.

Nel predetto stato di previsione del bilancio per l'anno finanziario 1981 saranno istituiti i seguenti capitoli con gli stanziamenti accanto a ciascuno indicati:

Capitolo 04159 - Tit. I - Sez. VI - Cat. 05 - Sett. 02 - “Contributi ai Comuni per la redazione dei regolamenti edilizi e degli annessi programmi di fabbricazione, delle varianti di adeguamento degli strumenti urbanistici generali alle disposizioni contenute nel decreto del Presidente della Giunta regionale 1 agosto 1977, n. 9743/271, dei piani particolareggiati di cui all'articolo 13 della legge 17 agosto 1942, numero 1150, nonché degli studi di disciplina delle zone di interesse turistico classificate “F” ai sensi del richiamato decreto e dei relativi piani particolareggiati di attuazione” (art. 29, primo comma presente legge)

lire 650.000.000

Capitolo 04160 - Tit. I - Sez. VI - Cat. 04 - Sett. 02 - “Spese per oneri derivanti dalla stipula di convenzioni con imprese specializzate per provvedere alla demolizione di opere eseguite in violazione delle norme urbanistiche” (art. 20, ultimo comma presente legge)

lire 75.000.000

Nello stato di previsione dell'entrata del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1981 la denominazione del capitolo 31510 sarà sostituita dalla seguente:

“Rimborso da parte dei Comuni delle anticipazioni ad essi concesse per le spese di demolizione e rimessa in pristino di opere realizzate in violazione delle norme di tutela ambientale nonché per le anticipazioni connesse agli interventi effettuati da imprese specializzate incaricate dalla Regione” (art. 20, ultimo comma della presente legge)

p.m.

Agli oneri derivanti dall'applicazione della presente legge valutati in annue lire 725.000.000, si farà fronte con la minore spesa conseguente alla abrogazione delle leggi regionali 28 agosto 1968, n. 40, e 9 marzo 1976, n. 10.

L'Assessore della programmazione, bilancio

ed assetto del territorio è autorizzato ad apportare con proprio decreto da registrarsi alla Corte dei Conti, su conforme deliberazione della Giunta regionale, adottata su proposta dell'Assessore medesimo, di concerto con l'Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica, le suindicate variazioni al bilancio della Regione per l'anno finanziario 1981.

PRESIDENTE. All'articolo 33 sono stati presentati due emendamenti. Se ne dia lettura.

BOI, *Segretario*:

Emendamento sostitutivo totale Corrias - Fadda - Carrus - Isoni - Anedda:

"Art. 33 - Disposizioni finanziarie.

Nello stato di previsione della spesa dell'Assessorato degli enti locali, finanze ed urbanistica del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1981, sono soppressi i capitoli 04156, 04157, 04158 e 04165.

Nello stesso stato di previsione del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1981 sono istituiti i seguenti capitoli con gli stanziamenti accanto a ciascuno indicati:

Capitolo 04160 - Tit. I - Sez. VI - Cat. 05 - Sett. 02 - "Contributi ai Comuni per la redazione dei regolamenti edilizi e degli annessi programmi di fabbricazione, delle varianti di adeguamento degli strumenti urbanistici generali alle disposizioni contenute nel decreto del Presidente della Giunta regionale 1 agosto 1977, n. 9743/271, dei piani particolareggiati di cui all'articolo 13 della legge 17 agosto 1942, n. 1150, nonché degli studi di disciplina delle zone di interesse turistico classificate "F" ai sensi del richiamato decreto e dei relativi piani particolareggiati di attuazione" (art. 29, primo comma presente legge)

lire 650.000.000

Capitolo 04161 - Tit. I - Sez. VI - Cat. 04 - Sett. 02 - "Spese per oneri derivanti dalla stipula di convenzioni con imprese specializzate per provvedere alla demolizione di opere eseguite in violazione delle norme urbanistiche" (art. 20, ultimo comma presente legge)

lire 75.000.000

Nello stato di previsione dell'entrata del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1981 la denominazione del capitolo 31510 è così modificata:

"Rimborso da parte dei Comuni delle anticipazioni ad essi concesse per le spese di demolizione e rimessa in pristino di opere realizzate in violazione delle norme di tutela ambientale nonché per le anticipazioni connesse agli interventi effettuati da imprese specializzate incaricate dalla Regione" (art. 20, ultimo comma della presente legge)

p.m.

Agli oneri derivanti dall'applicazione della presente legge valutati in annue lire 725.000.000, si fa fronte con la minore spesa conseguente alla abrogazione delle leggi regionali 28 agosto 1968 n. 40, e 9 marzo 1976, n. 10.

Le spese per l'attuazione della presente legge fanno carico ai capitoli 04160, 04161 dello stato di previsione della spesa dell'Assessorato degli enti locali, finanze ed urbanistica del bilancio della Regione per l'anno 1981 e ai corrispondenti capitoli dei bilanci della Regione per gli anni successivi". (6)

Emendamento aggiuntivo Corrias - Mura - Pischedda - Carrus - Isoni:

"Dopo l'articolo 33 è aggiunto il seguente articolo 33 bis: Urgenza.

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti dell'articolo 33 dello Statuto speciale per la Sardegna ed entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione". (3)

PRESIDENTE. I presentatori dell'emendamento numero 3 possono illustrarlo.

PISCHEDDA (P.C.I.). Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. I presentatori dell'emendamento numero 6 possono illustrarlo.

CARRUS (D.C.). Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della

Giunta ha facoltà di parlare l'assessore Muledda.

MULEDDA (P.C.I.), *Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica*. La Giunta li accoglie.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento numero 6. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento numero 3. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

PRESIDENTE. Avevamo sospeso la discussione sull'articolo n. 15, al quale era stato presentato un emendamento a firma Carrus e più. L'onorevole Carrus l'ha dato per illustrato. Il parere della Giunta?

MULEDDA (P.C.I.), *Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica*. La Giunta non lo accoglie.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento numero 5. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione l'articolo 15. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto infine in votazione il titolo del testo unificato. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sul testo unificato della proposta di legge numero 31 e del disegno di legge

numero 167.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	62
votanti	61
astenuti	1
maggioranza	31
favorevoli	33
contrari	28

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Anedda - Angius - Asara - Atzeni - Atzori V. - Baghino - Barranu - Battolu - Berlinguer - Boi - Buzzanca - Cardia - Carrus - Carta - Castellaccio - Casula - Catte - Chessa - Cogodi - Corona - Corrias - Demartis - Demontis - Erdas - Fadda - Floris S. - Franceschi - Giagu - Isoni - Marras - Mela - Melis - Muledda - Mura - Murru - Oggiano - Oppi - Orrù - Pili - Pintus - Piretta - Pischedda - Puggioni - Raggio - Rais - Rojch - Saba A. - Saba B. - Sanna C. - Sanna E. - Satta G. - Satta S. - Schintu - Secci - Sechi - Serra - Soddu - Spina - Tamponi - Tidu - Zurru.

Si è astenuto: Presidente Ghinami).

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Carrus. Ne ha facoltà.

CARRUS (D.C.). Sull'ordine del giorno, signor Presidente. Avendo la Commissione finanze, secondo quanto concordato, espresso il parere finanziario sulla legge rinviata sui Comitati di controllo, chiediamo che l'argomento, già iscritto all'ordine del giorno, venga trattato immediatamente dopo la discussione sulle servitù militari.

PRESIDENTE. Onorevole Carrus, l'inclu-

sione all'ordine del giorno della legge era già avvenuta l'altra volta. Se tutti sono d'accordo, si può mettere addirittura al primo punto.

Allora, al primo punto la discussione della legge...

SODDU (D.C.). Noi siamo per metterla al secondo punto.

CARRUS (D.C.). Sì, al secondo punto.

PRESIDENTE. Benissimo. Al primo punto dell'ordine del giorno restano allora le dichiarazioni della Giunta sulle servitù militari.

I lavori del Consiglio riprenderanno domani alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 21 e 30.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Francesco Cocco
